

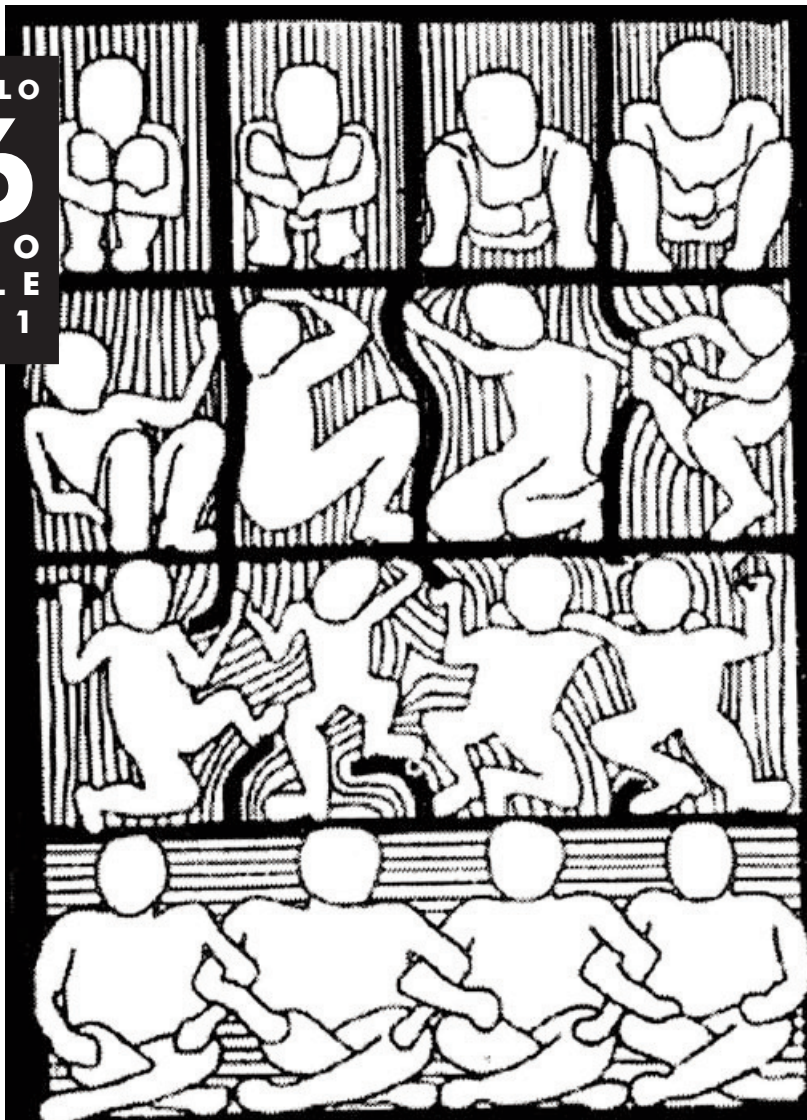
OPUSCOLO

56

MARZO

APRILE

2011



*Una sera sospiravo  
mentre in alto, li guardavo.  
Un abbraccio vi mandavo;  
ora sento questa quiete  
che si sporge in ore liete,  
sono certo che sapete  
cosa può significare  
un sol particolare  
che renda l'esistenza  
più importante di questa penitenza*

febbraio 2011  
Davide Puricelli,  
via La Montagnola, 76 - 59100 - Prato

*Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.*

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

\*\*\*

### **Sul significato dell' opuscolo e per la sua continuità, un appello:**

La pubblicazione e la circolazione dell'opuscolo hanno ormai superato i 4 anni. Lo scopo di questo strumento è quello di rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti.

Le difficoltà che puntuali vengono avanti ad ogni stesura però ci dicono che per realizzare quell'importante principio qualcosa deve cambiare. Nei fatti la molteplicità e l'estensione degli apporti, il "noi" di chi compie le scelte e la composizione sintetica dei temi e dei testi, di chi segue la corrispondenza, diventano sempre più esili fino ad impoverire l'opuscolo.

Una per tutte: non si può affidare la comprensione della resistenza opposta dalle popolazioni aggredite alle invasioni degli stati imperialisti, fatto che determina la guerra, l'emigrazione, lo scenario della lotta di classe - sistema carcere e processuale compresi - entro gli stati aggressori, al banale "taglia-incolla". Così di sicuro non si contribuisce alla conoscenza delle cause e delle conseguenze della guerra e non si sviluppano l'internazionalismo e la solidarietà di classe.

Facciamo perciò appello all'impegno concreto di chi sia dentro che fuori, riuscendo a seguire un determinato tema, a compierne di volta in volta una sintesi adeguata allo scopo dell'opuscolo, può contribuire a confermare l'opuscolo come momento della lotta comune.

## INDICE

LETTERA DAL CARCERE DI PRATO  
LETTERE DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)  
LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)  
LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA (CASERTA)  
LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)  
LETTERA DAL CARCERE DI CAGLIARI  
VERITÀ E GIUSTIZIA PER MARCELLO LONZI  
LETTERA DALLE CARCERI SVIZZERE  
LETTERA DAL CARCERE DI CREMONA  
MILANO: NON C'È LIBERAZIONE SE NON VANNO IN FIAMME!  
BOLOGNA: COMUNICATO SUGLI ARRESTI DEL 6 APRILE 2011  
LETTERE DAL CARCERE DI BOLOGNA  
NAPOLI, 16 APRILE: MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
PISA, 16 APRILE: NO ALL'HUB MILITARE - NO ALLA GUERRA  
SOLIDARIETÀ CON LE INSURREZIONI IN NORDAFRICA  
LO SFONDO DELL'ATTUALE SITUAZIONE IN LIBIA (PRIMA PARTE)  
IL GIOCO DELLE TRE CARTE DI MARONI  
FRONTE DEI CIE: FIAMME, RIVOLTE E FUGHE  
CON VIK NEL CUORE, CON LA PALESTINA NEL CUORE  
OCCUPAZIONE DI UNA CASA A WILHELMSBURG  
MILANO: BAGNANTI SENZA COSTUME  
PADOVA, 16 APRILE: CONTRO LA REPRESSIONE, LA GUERRA, APRIAMO SPAZI DI LIBERTÀ!  
COLOGNO (MI): DOPPIO COMITATO D'ACCOGLIENZA PER L'UFFICIALE GIUDIZIARIO!  
MONZA: OLTRE IL TEMPO, ANCHE LO SPAZIO!  
SARONNO (VA): PRESIDIO CONTRO IL RAZZISMO E LE VIOLENZE POLIZIESCHE  
THYSSEN: SULLA SENTENZA DI TORINO  
PIANO-MARCHIONNE: PIÙ CROLLANO LE VENDITE PIÙ SERGIO GUADAGNA!  
POLONIA: LA LOTTA DELLE CLASSI GIORNO PER GIORNO ALLA FIAT (TYCHY)

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA  
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA  
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA  
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

**CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano**

## **LETTERA DAL CARCERE DI PRATO**

Cari compagni-e, dal giorno 23 marzo mi trovo nel carcere di Prato per avvicinamento colloqui con la famiglia. Devo stare qui un mese. Qui è funzionante una sezione a regime 41-bis, un'altra per "pentiti di mafia", un'altra ancora per pedofili. Insomma non è un carcere qualsiasi.

Qui non c'è un reparto AS2, mi hanno così appoggiato una sezione AS3, dove non mi dovrebbero mettere. Si sono appigliati ad una circolare del DAP in cui è deciso che i prigionieri assegnati alla AS2 non possono avere contatti con altri sottoposti ad altri regimi. Così vengo tenuto in stato di isolamento con il divieto di effettuare la socialità e il passeggio in comune.

Di conseguenza faccio una sola ora d'aria al giorno; sono controllatissimo, c'è un continuo via-vai di guardie, ispettori che mi scortano quando posso andare in doccia e per andare all'aria... Altri prigionieri se si avvicinano alla cella anche solo per un saluto vengono allontanati. I primi giorni non facevano storie quando qualcuno mi passava un piatto di pasta, ora alcune guardie lo vietano...

Sono venuto per fare un mese di colloqui con la famiglia e non per fare un mese di isolamento imposto dalla direzione. Mi trovo quindi costretto a rifiutare i colloqui e a tornare nel carcere di Carinola.

Ho saputo che i prigionieri dell'AS3 hanno più volte, inutilmente, inoltrato petizioni alla direzione perché intervenga contro i continui aumenti dei prezzi dei generi alimentari. Nel cambio per il lavaggio di lenzuola ecc. vengono sostituite solo le lenzuola, perché dicono di essere sprovvisti di federe e cuscini.

Le pareti delle celle sono tutte scrostate, umide, sono anni che non vengono imbiancate. Nelle celle, misurano 6mt x 2,5mt, ci mettono tre persone.

Più volte il vitto verrebbe distribuito freddo, anche di mattina.

Mando un saluto a tutti gli amici della 10° sezione dai quali ho ricevuto una forte solidarietà. Un mio saluto anarchico, Mauro.

30 marzo 2001

Mauro Rossetti Busa

## **LETTERE DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)**

Ciao! Informo tutti i compagni e le compagne che dal 18 marzo 2011 mi trovo in regime di isolamento per motivi precauzionali (ho chiesto una cella singola perché soffro di depressione, essendo questo carcere sovraffollato, mi hanno messo in isolamento. Non ho la tv e questo significa non poter seguire il telegiornale; mi fanno fare solo mezz'ora di aria al giorno, praticamente ricevo lo stesso trattamento di chi sta scontando una punizione: nessuna attività ricreativa, una doccia al volo e poi chiuso 24 ore su 24. Questo è il trattamento riservato a chi soffre di depressione. Praticamente ti dicono: noi ti diamo una mano ad impiccarti, adesso prenditi coraggio e fallo!

Comunque per il momento non organizzate presidi sotto al carcere; se avrò bisogno del vostro sostegno ve lo farò sapere!

Saluti ribelli. Con Bakunin, Gaetano Bresci, Pino Pinelli, Carlo Giuliani, Sacco e Vanzetti, tutti/e... resistere! L'anarchico William

Opera 25 marzo 2011

William Pilato, v. Camporagno 40, 20141 Opera (Milano)

\*\*\*

Cari compagni, è sempre un grande piacere scrivervi e soprattutto ricevere il vostro opuscolo o meglio il nostro opuscolo. Vi informo subito che ho già ricevuto i due ultimi numeri. Non sono riuscito ad informarvi in tempo perché ero ricoverato al Niguarda per una TBC al sistema linfatico. Vi ringrazio di tutto.

Sull'ultimo numero mi è piaciuto l'articolo che parla della Finmeccanica e dei suoi centri informatici, della Guantanamo afgana. Mi sono sempre fatto una domanda: come mai queste informazioni non arrivano alla grande "massa", a tutta la popolazione che così rimane ignara di certi fatti che le farebbero cambiare molte idee.

Tramite voi vorrei far parte della grande solidarietà nei confronti dei compagni arrestati al presidio contro le scorie nucleari. Poi vorrei salutare i miei fratelli a Macomer e dir loro che da quando siamo stati arrestati con prove false e subito un'ingiustizia da parte di uno stato che si ritiene fra i più importanti del globo, abbiamo già vinto la nostra causa, e che non saremo mai una storiella.

Qui a Opera le cose stanno sempre male. Quando si chiede un colloquio con uno dei "responsabili" ci fanno aspettare settimane per chiamarci per poi scaricarci. Sembra che la pena non consista solo nell'essere chiusi fra le sporche mura, ma dobbiamo pure abituarci a non risolvere niente di quello che ci spetta. Per causa di questa intollerabile situazione ho rischiato di perdere il controllo prima del ricovero in ospedale. Quando capiscono che la persona è in tensione non lo aiutano a riprendersi, ma aumentano la pressione finché la persona cede. E' questo che ho capito in quest'ultimo periodo; non mi sembra giusto che tutto questo sia compiuto da un istituto. Comunque così sto scoprendo tutte le cose che i paesi europei usano per confermare la loro superiorità e così chiamarci paesi del "terzo mondo"; poi si sono dati il diritto di insegnarci la democrazia e vogliono esportarci la libertà. Ho scoperto che sono tutte balle. Per poter star bene c'è bisogno di qualcun altro che sta male. Infatti Gheddafi per i suoi 40 anni di potere tirannico è stato caldeggiato dall'Italia, i suoi investimenti sono arrivati fino a Londra e adesso i suoi stessi alleati lo stanno bombardando. E' tutto un mare di balle e ipocrisia.

Carissimi, vi faccio parte del mio riconoscimento per i vostri sforzi a servire le cause dei deboli e schiacciati. Saluto tutta la vostra associazione e auguro tanto coraggio a tutti i detenuti. Infine vi auguro tanto successo e prosperità.

I miei abbracci, Mazi Mourad.

Opera, 20 aprile 2011

Mazi Mourad, v. Camporagno, 40 - 20141 Opera (Milano)

### **LETTERA DAL CARCERE DI MACOMER (NU)**

Ciao, sono Amine, spero che la mia modesta lettera troverà te in buona salute e felice momento. La settimana scorsa abbiamo fatto una protesta pacifica, (lo sciopero del vitto), perché veramente fa schifo: fagioli e lenticchie sempre crudi; le patate e le carote bollite crude; la pasta cucinata troppo con passato Pomì crudo!... ecc... Dopo tre giorni è arrivato il comandante e abbiamo parlato con lui; abbiamo dato a lui la lista del menù nostro per cambiare il loro menu. Noi stiamo vivendo una vita disumana qui a Macomer e siamo solo otto persone!

Il nostro compagno Ben Mabrouk ancora si trova al centro di espulsione di Roma, anche se ha chiesto l'estradizione in Tunisia.

Mancano due mesi alla mia espulsione. Amine.

Macomer, 11 aprile 2011

Amine Bouhrama, Localita' Bonu Trau, 19 - 08015 Macomer (Nuoro)

### **LETTERA DAL CARCERE DI CARINOLA (CASERTA)**

carissimi compagni, vi spedisco questa lettera per farvi avere mie notizie...

In questo carcere le cose vanno sempre a peggiorare. Per ultimo hanno messo una disposizione che si devono svuotare le celle: non possiamo più tenere "tanta roba" nelle celle, cioè, biancheria, cose da mangiare. Si può così capire le difficoltà soprattutto per quei compagni le cui famiglie sono distanti, che non possono perciò fare i colloqui. Un'altra difficoltà è quella della rarità-impossibilità delle visite mediche. Non c'è un dirigente sanitario; dobbiamo acquistare qualsiasi tipo di medicina, poi non è nemmeno facile averla a disposizione. Per avere una visita medica si deve aspettare l'autorizzazione del ministero. Perciò, tutti quelli che hanno problemi di salute devono salvaguardarsi da soli. Purtroppo nelle carceri si continua a subire sofferenze e anche a morire, ma ciò non interessa a nessuno.

In questo carcere le cose non possono mai cambiare, è soltanto da buttare a terra. Non c'è nessuna vivibilità. Nella sezione AS1 siamo chiusi 20 ore al giorno; non c'è nessuna attività; dalla sezione non possiamo uscire perché non ci possiamo incontrare con gli altri. Proprio in questi giorni hanno dimezzato le ore di lavoro e tolto anche un posto di lavoro. Sono rimasti solo tre posti di lavoro in una sezione dove si trovano 30 persone - la cui maggioranza sono ergastolani.

Tutto questo non riguarda solo Carinola, ma anche altre carceri, dove i problemi sono diversi, la repressione e le torture psicologiche sono tante e quotidiane. Le celle sono delle grotte, appena 5x2; comprendono il bagno e il letto, che è appoggiato al muro; a sera quando lo abbassi per dormire in cella non ci possiamo muovere.

Come possono parlare di migliorare la vita nelle carceri; parlano di costruire altre carceri, di umanizzare e di inserimenti che illudono i creduloni.

Il mio personale parere è che tutte le carceri devono essere distrutte e che gli uomini vivano liberi. Si parla di civiltà, ma in una società civile il carcere si dovrebbe concepire come momento per il recupero e il reinserimento della persona. Ciò non può avvenire in una società che non mette coscienza sulle proprie radici: la società è piena di ingiustizia, non sa guardare il suo lato migliore, quello della gente che lotta per sopravvivere con dignità. La giustizia richiede obiettività, imparzialità, una visione universale. Noi sappiamo che ci sono due modi di vedere il mondo, quello dei forti e quello delle persone umili che lottano ogni giorno per vivere. Gli orgogliosi hanno cura dei propri interessi personali, vivono alla giornata; chi lotta per i propri diritti costruisce e partecipa al dolore e alle sofferenze degli altri. Nonostante cento anni di psicologia e millenni di filosofia, nella mente delle istituzioni non è entrata una verità semplice: se si tratta una persona con rispetto e attenzione non puoi che ricevere rispetto e attenzione.

Vogliamo dare il nostro appoggio e la nostra solidarietà a tutti quelli che si mobilitano, che resistono e lottano contro tutte le ingiustizie; un saluto particolare ai compagni di Catania. Qui salutano tutti, Antonino.

14 aprile 2011

Antonino Faro, via S.Biagio, 6 - 81030 Carinola (Caserta)

## **LETTERA DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)**

Ciao compagni/e, non molto tempo addietro, molti di noi, avranno visto in tv la trasmissione dove alcuni giornalisti unitamente alla parlamentare Bernardini avevano visitato il carcere di Poggioreale e intervistato l'attuale direttore dott. Giordano.

Come da copione è stato fatto visitare e filmare un padiglione soltanto, il "Firenze" ristrutturato, tralasciando gli altri che non sono buoni nemmeno come porcilaie. L'intera trasmissione, chiaramente, è stata colorata con le sporcate menzogne del direttore, a queste non esiste alcun diritto di replica da parte nostra, se non in questa unica maniera. Il direttore ha giustificato tutte le carenze e le sue malefatte, appoggiandosi ad inesistenti motivi di sicurezza, della mancanza di personale... le solite menate.

Il fatto è che questi signori, ormai abituati a dormire sonni tranquilli, a scaldare una poltrona che gli dà un ottimo stipendio per campare, se ne fregano dei problemi, delle problematiche altrui, specie di quelle dei detenuti. Il personale della polizia penitenziaria non fa altro, in maggior parte, che oziare; le guardie fanno poco e quel poco che dovrebbero fare lo fanno fare ad altri - vedi lo sfruttamento dei lavoratori, il loro impiego in funzioni, come le perquisizioni corporali e delle celle, proprie delle guardie.

In questa struttura, contrariamente a quanto affermato dal direttore, potrebbero essere create più di un'attività non lavorativa ma sociali sicuramente sì.

Qui è vietato qualsiasi tipo di socialità e solidarietà; è vietato aiutare pure chi ha bisogno. Gli educatori sono poco considerati, qualsiasi loro iniziativa viene soppressa sul sorgere e a volte vengono pure "criticati" se passano tempo più del consentito con i detenuti.

Qui sotto l'occhio "vigile" del direttore, viene solo attuata violenza psicologica giorno dopo giorno, ciò, con il passare del tempo, porta parte di noi a compiere atti irragionevoli e violenti per nulla dettati dalla volontà. Basterebbe poco, piccoli e semplici passatempo per alleviare pene e sofferenze. Ma qui tra non molto non saranno più nemmeno in grado di sfamarci, figuriamoci altro.

Inviterei giornalisti e parlamentari a visitare il reparto "Venezia", ad entrare nelle preistoriche celle piene di muschio, umidità e quantaltro, nonché a sentire i loro occupanti. Qualsiasi forma di svago viene repressa. Ne è testimone una circostanza singolare, allo stesso tempo squallida, quale la donazione proprio al reparto "Venezia", nel dicembre 2008, di un calcetto da parte del cardinale Crescenzo Sepe. Da allora fino al 30 marzo 2010, periodo in cui il padiglione "Venezia" ospitava detenuti ad Elevato Indice di Vigilanza (EIV, oggi AS1), il calcetto è rimasto alla portata di tutti ed era oggetto di svago. Dal 30 marzo 2010, dal momento il cui il reparto è stato sostituito in un altro circuito, il calcetto è stato tolto dalla disponibilità di svago, messo a marcire dentro l'ufficio degli educatori, senza specifici motivi, solo per mera cattiveria.

A questo punto potrebbe essere donato a bambini o associazioni particolari e renderlo così utile a qualcosa.

La libertà non è un frutto proibito! Sempre per una piena libertà!

Viva l'anarchia, Giuseppe.

Giuseppe Trombini, v. Nuova Poggioreale 177 - 80143 Napoli  
lager di Poggioreale, 22 marzo 2011

## **LETTERA DAL CARCERE DI CAGLIARI**

Salute compagne/i! Il mese scorso vi avevo spedito una lettera che immagino non sia arrivata a destinazione. Lo penso perché nello stesso giorno ne ho inviata una anche a

Torino, da dove ho ricevuto risposta. In più, l'opera di censura della corrispondenza si sta verificando in quest'ultimo periodo in maniera più marcata.

Comunque, il contenuto di quella missiva si basava sulle particolari tensioni che stavamo vivendo in quel momento... Per quanto riguarda l'accaduto che ha coinvolto me e Francesco, vi scrivo ora un po' come sono andate le cose, nonostante ci sia già qualcosa su internet. In pratica, ci hanno massacrato di perquisizioni perché la sentinella ci accusa che dalla finestra della cella in cui stavo è stata lanciata una fune che arrivava al di là del muro di cinta. Io sono stato immediatamente messo nella parte interna dell'altro braccio, Francesco (Domingo) invece è stato trasferito a Lanusei perché dicono che è un mio amico e compagno quindi per forza anche lui era a conoscenza del progetto di evasione che si poteva realizzare "tramite il recupero di oggetti (la fune) atti a questo scopo".

Però prove che avvalorino queste accuse non esistono. Solo nelle loro menti aguzzine! In realtà, volevano cercare di spezzare un legame di affinità e voglia di mobilitarci contro il sistema carcerario, perché ritenuti personaggi troppo scomodi da poter stare assieme (Ciccio era anche mio vicino di cella), in vista anche del presidio per il quale siamo stati minacciati dalla direzione che, con chiare intenzioni, non avrebbe permesso a noi di partecipare all'iniziativa.

E' logico che tutto questo non ha fatto altro che alimentare la nostra rabbia; e la nostra maniera di esprimerla che ci caratterizza, è già all'interno di un percorso che non possono arrestare.

Con Francesco, caso strano, abbiamo una corrispondenza con tempi molto più veloci del solito. Mi riferisce che il trattamento attuato nei suoi confronti da parte di chi tiene in funzione il carcere, è pesantemente provocatorio. Gli negano cose che dovrebbero essere accessibili a tutti come il colloquio con la compagna, la scuola, i medicinali post-intervento di cui ha bisogno.

Mi dispiace molto per la sua situazione. Si trova in una galera punitiva che si manifesta nel suo squallore incondizionatamente su tutti, ma in maniera più pressante contro le individualità più ribelli.

C'è stato anche un piccolo presidio anche fuori dalle mura di quel carcere e alcune guardie sono uscite, hanno provocato apertamente un compagno - tanto per capire quanta merda hanno in testa!

Oltre gli accanimenti iniziali dopo quella faccenda, la stretta sorveglianza a cui sono sottoposto è perenne, a dispetto anche del fatto sulla buona riuscita del presidio qui a Buoncammino.

Ovviamente non ho visto e sentito niente, a parte sbirri di ogni tipo che andavano all'interno della sezione. Però nei giorni successivi sono riuscito a parlare con diversi detenuti e mi hanno confermato che è stata un'iniziativa molto apprezzata e partecipata.

In alcuni ha suscitato curiosità perché è stata una cosa nuova (e ci credo, con i pochi presidi che sono stati fatti nella storia, qui c'è molta gente che non ne ha mai visti!) in altri si è creato uno spazio su cui è possibile creare un dibattito sull'anticarcerario, in altri ancora ho avuto la conferma di quanta merda hanno in testa.

In conclusione, mi sembra che valga la pena approfondire il discorso capace di creare e sviluppare lotte e confronti indispensabili per un agire da entrambi i lati del muro. E siccome uno strumento editoriale è necessario per un supporto di questo tipo, dovrei avere presto una risposta in tal senso, per sapere se ci sono le forze adeguate per questo tipo di percorso progettuale.

Vi saluto tutti/e, a buona ora! Un abbraccio sovversivo, Davide.



Presoni de Buonkamin, 25 marzo 2011  
Davide Delogu, via Buoncammino, 19 - 09123 Cagliari

*Proprio mentre stiamo chiudendo questo numero dell'opuscolo ci è giunta notizia che Francesco da Lanusei (NU) è stato trasferito in un carcere in provincia Siracusa. Attendiamo sue notizie per capire meglio i motivi di questo ennesimo trasferimento. L'attuale indirizzo è:  
Francesco Domingo, via Monasteri - 96014 contrada Cavadonna (SR)*

## **VERITÀ E GIUSTIZIA PER MARCELLO LONZI**

Il 30 Marzo la corte di Cassazione di Roma ha posto definitivamente la parola fine sul processo per chiarire le cause della morte di Marcello Lonzi, giovane detenuto morto nel carcere di Livorno "Le Sughere" l'11 luglio 2003. Per lo stato si è trattato semplicemente di arresto cardiaco: il cranio fracassato, le costole rotte, i lividi che ricoprivano tutto il corpo di Marcello, per la giustizia sono compatibili con i tentativi di rianimazione.

Tutto ciò non ci stupisce. Per l'ennesima volta lo stato si autoassolve, garantendo la totale impunità ai propri servi che, in divisa, possono commettere ogni sorta di abuso. Stefano Cucchi, Niki Aprile Gatti, Manuel Eliantonio, Aldo Bianzino, Manuel Castro, Daniele Franceschi... questi sono solo alcuni dei nomi di persone decedute mentre si trovavano sotto la custodia dello stato in circostanze "misteriose", chissà quante altre di cui non conosciamo il nome hanno subito la stessa sorte.

Queste vere e proprie morti di stato però ci parlano soprattutto di quelle drammatiche condizioni in cui migliaia di persone sono costrette a vivere da anni: le carceri sono ormai discariche sociali superaffollate, dove diritti e condizioni di vita dignitose non sono più garantite a nessuno. Questo a causa del continuo attacco alle libertà di tutti e a politiche penali sempre più repressive e criminogene.

Da parte nostra continueremo a denunciare le terribili condizioni delle galere nostrane e a sostenere quei familiari, come Maria Ciuffi, la mamma di Marcello che ha deciso di ricorrere alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, nel loro percorso di lotta per chiedere verità e giustizia.

1 aprile 2011

Coordinamento Anticapitalista Versiliese

\*\*\*

### **SABATO 16 APRILE DAVANTI AL CARCERE DELLE SUGHERE**

Dopo la vergognosa e definitiva archiviazione del processo sulla morte di Marcello Lonzi, la mamma di Marcello, Maria Ciuffi, ha indetto UN PRESIDIO PER SABATO 16 APRILE A PARTIRE DALLE ORE 16.00 SOTTO IL CARCERE "LE SUGHERE" DI LIVORNO.

Invitiamo la cittadinanza e tutti/e i compagni/e che lottano contro il carcere e le morti di stato a partecipare a questo presidio cge vedrà per l'ultima volta Maria Ciuffi, dopo 8 anni di lotta incessante, scendere in piazza a Livorno per chiedere solidarietà e verità e giustizia per Marcello.

aprile 2011  
riportato in svariati siti internet

## **LETTERA DALLE CARCERI SVIZZERE**

[...] con Silvia e Costa ora riusciamo a sentirci ed è una bella cosa! Anche se i tempi rimangono quelli, due settimane almeno per far passare una lettera dalla censura.

Insieme a Marco C. stiamo cercando di coordinarci per la prossima iniziativa, per maggio. Spero "a breve" riusciamo a lanciarla bene e che sia di stimolo per iniziative fuori diffuse! In gamba!

Un abbraccio, rabbiamore, Billy

23 marzo 2011

Luca Bernasconi, Regionalgefaengnis Thun, Allmendstr. 3 - 3600 Thun (Svizzera)

## **LETTERA DAL CARCERE DI CREMONA**

Cari compagni, [...] ieri 6 aprile 2011 mi è capitato un incidente causato mentre uscivo dalle docce. Faccio notare che né dentro le docce né appena fuori sul corridoio non c'è nulla di antiscivolo. Come sono sceso dal gradino, che dalle docce scende sul corridoio, sono scivolato sbattendo la faccia sul gradino. Mentre mi rialzavo sono riscivolato, stavolta battendo la nuca, fortunatamente non sul gradino. Morale, un taglio profondo appena sopra l'occhio suturato con otto punti. Questo fatto potrebbe essere passibile di denuncia, visto che mancano norme di sicurezza...

aprile 2011

Angelo Margiotto, v. Palòsca 2 - 26100 Cremona

## **MILANO: NON C'È LIBERAZIONE SE NON VANNO IN FIAMME!**

### **Lunedì 25 aprile, ore 18, piazzale Aquileia, presidio-concerto**

Il 25 aprile è il giorno che ricorda l'atto finale della resistenza vittoriosa contro il fascismo. In quelle giornate di liberazione parecchie carceri andarono in fiamme e i loro portoni vennero aperti.

Fu, però, una breve primavera! Negli anni a seguire il sistema carcerario, così come lo conosciamo oggi, venne ripristinato. Per questo vogliamo dar voce a chi oggi dentro le carceri quotidianamente resiste, per respingere gli attacchi alla propria dignità, alla propria vita.

Proprio il 25 aprile, a partire dalle 18 fino a mezzanotte ci troveremo in piazza Aquileia, per comunicare direttamente con i prigionieri attraverso i pensieri, le parole, unite alla musica. Chiamiamo tutte e tutti. Interveniamo numerosi, determinati come sempre. Questo richiede la situazione concreta, vissuta dai prigionieri, come si capisce dall'appello lanciato da una recente lettera di Domenico e che fa riferimento al "suicidio" di un ragazzo nel carcere di Prato: "...dobbiamo fare veramente qualcosa! In tutti i carceri d'Italia. Come sappiamo, non bastano i nostri scritti e lamenti, per avere veramente l'attenzione di questi illustri politici. Tocca fare come in Venezuela, allora sì che mettiamo in ginocchio tutti i carceri, bruciare i carceri e via dicendo..."

Il governo con i recenti provvedimenti dimostra la chiara volontà di consolidare il carcere e, soprattutto, la sua funzione terrorizzante e intimidatrice, contro chi si contrappone ai suoi programmi. Vanno in questo senso: la costruzione di nuove carceri e di nuove sezioni in quelle già esistenti a danno di spazi di vitale importanza, come i campi sportivi; l'aumento generalizzato delle pene e l'ipocrisia di un provvedimento truffa, che

avrebbe dovuto risolvere, in parte, il problema del sovraffollamento, mettendo agli arresti domiciliari sette mila persone, quando in realtà ne sono uscite a fatica settecento; la censura e i trasferimenti, per tentare di spezzare la comunicazione con l'esterno e le proteste individuali e collettive all'interno; l'estensione a tutte le carceri delle restrizioni prese direttamente dal 41-bis, delle punizioni, dei pestaggi, dell'isolamento, che sempre più spesso finiscono con la morte di chi li subisce.

Lo stato e il suo governo hanno un chiodo fisso in testa: consolidare il sistema penale, di cui il carcere è il perno, per inibire qualsiasi resistenza e tentativo di ribellione al peggioramento delle condizioni di lavoro, all'accrescimento dei tagli alla sanità e all'istruzione, per accrescere, invece, le spese militari.

Anche per questo la resistenza e la lotta di chi oggi è dentro ci appartengono. Con forza lo affermano i detenuti, come in questa lettera di un ragazzo, trasferito mesi fa da san Vittore: " Qui ci manca la presenza dei vostri presidi. Ieri ho incontrato tra i passeggi un ragazzo che era presente a un vostro presidio sotto le mura di san Vittore e, ripensandoci e parlandone con altri detenuti e cancellini, ci chiedevamo, se questa sensazione di isolamento dal resto della città, se questo silenzio potrà essere interrotto dalla vostra carica e dalle vostre melodie che ci portiamo dentro."

Il 25 aprile scendiamo in piazza...

- contro l'isolamento, le uccisioni combinate dal sistema penale
- contro i pestaggi e gli abusi delle guardie
- contro lo smantellamento della sanità penitenziaria
- contro la censura e i trasferimenti preventivi
- contro il 41-bis
- contro la società che le galere crea e riempie.

per info e contatti: [captivi@autistici.org](mailto:captivi@autistici.org)

\*\*\*

## RESOCONTO DEL PRESIDIO SOTTO SAN VITTORE

Diversi collettivi hanno lavorato assieme per mettere in piedi una presenza solidale (composta nelle ore iniziali da circa 150 persone) sotto S. Vittore, proprio nel giorno in cui viene ricordata l'insurrezione compiuta 66 anni fa per la liberazione dal fascismo, dal suo stato, dal colonialismo, dai rapporti dello sfruttamento capitalistico.

Ai bordi di viale di Porta Vercellina è stato posizionato il palco attorniato da striscioni. Verso le 18, quando è cresciuta la consistenza dei manifestanti provenienti dalla tradizionale manifestazione della Liberazione, è stato occupato il viale. Il presidio-concerto è iniziato effettivamente in quel momento per terminare attorno a mezzanotte.

Gli interventi sono stati pronunciati negli stacchi tra un gruppo musicale e l'altro.

Questa presenza molteplice, variegata è riuscita a rimanere in comunicazione con i prigionieri nell'urlo di parole d'ordine quali "Fuori tutti dalle galere dentro nessuno solo macerie", "Da S. Vittore all'Ucciardone un solo grido: Evasione!", mediante interventi sul significato del carcere oggi, sulla censura, sui trasferimenti mirati, sulle sezioni in cui sono attivi il 41-bis, l'AS1 e AS2, ossia là dove isolamento e differenziazione vengono esercitati in maniera più acuta; mediante la lettura di brani di lettere uscite dalle carceri, unite ai racconti delle operazioni repressive, in particolare quella che ha colpito il Fuoriluogo di Bologna, in questo caso l'intervento della compagna si è concluso al grido "Siamo tutti Fuoriluogo"; attraverso l'espressione di solidarietà portata da gruppi di studenti che quest'anno hanno conosciuto da vicino il controllo della polizia e, infine, la

comunicazione sul significato della giornata di mobilitazione dell'11 giugno a L'Aquila, alla cui conclusione è esploso l'urlo "La fabbrica ci uccide lo stato ci imprigiona, che cazzo ce ne frega di Biagi e di D'Antona".

Nell'insieme si è sviluppato un comune sentire che ha trovato pienamente modo di esprimersi nelle esplosioni dei fuochi d'artificio, nelle bombolette adoperate dai prigionieri, nella battitura all'unisono fra dentro e fuori. Qui la parola d'ordine emersa è stata "Brucerà, brucerà, porca madonna che brucerà..."

In generale, l'iniziativa ha voluto affermare che anche per quel che riguarda il carcere, la Liberazione è risultata assolutamente "incompiuta", "tradita"; che non c'è liberazione dal capitalismo e dal suo stato senza la lotta contro il pilastro della repressione, cioè contro il carcere e l'apparato penale. Questo concetto, apparentemente ovvio, in realtà oggi è paralizzato nella prassi e nei pensieri. Come è stato sviluppato da un intervento nel corso del presidio, nei fatti oggi la lotta contro il carcere è separata, dalle lotte sul fronte del lavoro, della casa, del territorio, contro la guerra... Il risultato è un indebolimento generale assolutamente da superare. Su questo punto si potrebbero trarre idee e forza da quanto avveniva negli anni '70, momento in cui il padrone nella fabbrica era visto unito alla funzione degli apparati di polizia e carcerari. Le iniziative operaie e studentesche dentro i tribunali, contro i processi alle lotte, il sostegno attivo alla lotta dentro le carceri, erano realtà. La parola d'ordine "Fabbrica, scuola, carcere una lotta sola", pur se espressa in forme diverse, era praticata. Questo è solo uno dei diversi temi aperti, da affrontare e che il presidio-concerto ha riposto con forza di fronte a tutti e tutte noi oggi - in carcere e fuori.

Milano, 25 aprile 2011

### **BOLOGNA: COMUNICATO SUGLI ARRESTI DEL 6 APRILE 2011**

Mercoledì 6 aprile, a partire dalle prime ore della mattina, le case di una sessantina di compagni in tutta Italia sono state invase e perquisite da agenti della DIGOS.

27 tra questi risultano indagati, di cui 5 sono stati arrestati con l'accusa di associazione a delinquere.

Tra i compagni bolognesi colpiti dalla repressione la maggior parte è da tempo attiva all'interno dello spazio di documentazione anarchico FUORILUOGO, aperto a Bologna nel 2006. FUORILUOGO è stato perquisito, devastato e sigillato.

Già la scorsa settimana le case di 8 compagni tra Bologna e Ferrara erano state perquisite, in seguito ad alcune azioni avvenute nei giorni precedenti, tra cui attacchi diretti a strutture del dominio, quali ENI, IBM e Lega Nord.

Subito la voce mediatica, serva dell'apparato repressivo, parlando di terrorismo, ha voluto circoscrivere un generale e diffuso clima di incandescenza ad un'area ben specifica, quella anarchica.

In un periodo di crisi e rivolte che stanno contagiando l'intera area del Mediterraneo padroni e potenti non hanno nulla da offrire e non possono fare altro che colpire chi, da sempre, grida a gran voce e si oppone realmente ad un mondo fatto di guerre, sfruttamento, gerarchie, galere, centri di reclusione.

Noi abbiamo scelto di continuare a farlo senza lasciarci intimidire.

Non ci fermeranno tentando di ricondurre la nostra voglia di libertà a stereotipi fatti a loro immagine e somiglianza, basati su gerarchie e rigide organizzazioni.

AL FIANCO DEI COMPAGNI ARRESTATI, OGGI PIU' CHE MAI.

PERCHE' LA SOLIDARIETA' E' UN'ARMA.

Rilanciamo per questo il CORTEO DI SABATO 16 APRILE (concentramento ore 15.00 piazza XX settembre).

Contro chi sfrutta, bombarda e reprime, sia oltre le sponde del Mediterraneo che all'interno delle nostre città. A fianco di chi non si lascia schiacciare, ma insorge contro chi lo vorrebbe schiavo e sfruttato.

A FIANCO DI CHI, SCHIACCIATO DA UN CIELO PLUMBEO SCEGLIE DI PROCURAR TEMPESTA.

ANARCHICI

6 aprile 2011, da informa-azione.info

\*\*\*

IL TRISTE SPETTACOLO DELLE PROVOCAZIONI POLIZIESCHE SI RIPETE...

Peggioro, se possibile, di quello al quale hanno assistito in questi anni migliaia di persone impegnate nei conflitti politici e sociali. Peggioro perché è spudorata la volontà di azzerrare militarmente una voce di opposizione scomoda. Peggioro perché è spudorata la complicità dei media, pronti a trasformare la pochezza degli elementi giudiziari in un "alibi" mediatico degno dei più grandi casi giudiziari.

Peggioro perché questa volta non si sono limitati a rovistare nelle case e nelle cose... ma hanno sequestrato (con tanto di sigilli!) un'intera sede politica.

Peggioro per l'uso dispiegato dei fogli di via che, come il confino sotto la dittatura fascista, altro non sono che un metodo di espulsione dei compagni dalla loro vita, dal territorio e dalle lotte.

E poi all'arresto, al sequestro di propri compagni e compagne non ci si abitua mai...

Compagni e compagne che stanno condividendo con noi anche il difficile lavoro di difesa del Circolo Iqbal Masih di via della Barca, sotto sfratto da mesi.

E' tanto evidente la provocazione, è tanto grande la nostra rabbia, che non sprechiamo nemmeno l'inchiostro per "collocare" politicamente questa inchiesta disquisendo sulle politiche di guerra che questo Stato riserva ai suoi nemici, fuori e dentro i suoi confini. Solo una parola: solidarietà!

Per tutti/e gli arrestati/e e tutti/e gli inquisiti/e!

Stefi, Anna, Martino, Nicu, Bob, Strego liberi subito!

Collettivo Iqbal  
Bologna, 7 aprile 2011

\*\*\*

## **LETTERE DAL CARCERE DI BOLOGNA (APRILE 2011)**

A TUTTI I DELINQUENTI SOLIDALI

La solidarietà è arrivata forte e copiosa con lettere, telegrammi che per il numero hanno mandato in tilt le guardie e persino raccomandate per assicurarsi che arrivassero.

Fa molto bene al cuore.

L'accusa per i presi, per chi ha avuto altri provvedimenti restrittivi e per tutti gli indagati, è di Associazione a delinquere.

Sperimentata contro i compagni leccesi come formula più adatta, rispetto all'associazione sovversiva, per colpire gli anarchici e riproposta in altri procedimenti come nel caso

di Torino, ora anche la banda della digos di Bologna la tira fuori dal cilindro per fare il colpaccio contro il loro incubo in città. Ma ci mette un po' del suo e aggiunge "con finalità eversive".

Dopo aver descritto il Fuoriluogo come una sede in cui si organizzano numerosi iniziative interne ed estere e il legame tra noi come forte e intenso, elencano una lunga serie di "illegalità" commesse insieme o separatamente che per altro non sono che il susseguirsi di procedimenti penali in corso ben noti, per i quali o siamo già stati processati pagandone (in particolare alcuni di noi) pesantemente il prezzo o lo saremo. Si tratta di resistenze, danneggiamenti, violenza privata, presidi non autorizzati, ecc ecc. I soliti capi d'imputazione che gravano sulle spalle di chiunque porti avanti lotte che disturbano.

Da qui all'accusa di Associazione a delinquere il "ragionamento" si fa oscuro, si sente il rumore dello scricchiolio sugli specchi. Ma tant'è. Una volta costruita la struttura, per quanto infondata e assurda sia, toccherà a noi smontarla. Così fanno e così è.

Poi, ancora con capi, sottocapi e soldatini. Ci provano sempre perché è il modo per colpire e perché non entra loro in testa che ci si possa rapportare diversamente. Si "dimostra" che una è la capa perché si impegna molto nella raccolta di dati da riportare su volantini e nella riuscita delle iniziative.

In una telefonata con un compagno in difficoltà economiche che gli impedivano di essere presente a un presidio o a un corteo lo incoraggiava ad andare dicendo: "Ma dai che li troviamo, qualcuno li tirerà fuori", certo, con il suo solito tono che è da molti conosciuto.

Insomma, una serie di episodi noti e stranoti e di intercettazioni del tenore di quella riportata sopra costituiscono la trama dell'intreccio digossino avallato da una pm con dei sassolini nelle scarpe.

Noi due, dal reparto femminile, stiamo bene. Siamo ancora separate e in isolamento. La posta arriva ma forse non tutta.

Vi abbracciamo forte e continuiamo a lottare insieme a voi per un mondo senza recinti materiali o generati da paure indotte e da meschinità. Senza servi né padroni con le loro nefandezze e nocività.

Ci ritroveremo presto ma, come qualcuno ha scritto in un telegramma, se vi raggiunga-  
mo noi è meglio.

Stefi e Anna

\*\*\*

## QUANDO E' TROPPO E' TROPPO

Non abbiamo mai badato troppo al linciaggio mediatico e alla repressione poliziesca che da anni colpiscono gli anarchici e i frequentatori del centro di documentazione Fuoriluogo, non solo perché a Bologna sappiamo che chiunque lotta e si oppone alle ingiustizie di questo sistema subisce lo stesso trattamento (fermi, controlli quotidiani, intercettazioni, perquisizioni e arresti), bensì perché nonostante i bastoni fra le ruote abbiamo sempre preferito continuare per la nostra strada, con le nostre iniziative e con lo spirito libertario che ci anima. Però quando è troppo è troppo.

Il 6 aprile la polizia ha fatto partire un'incredibile montatura politica e giuridica sul presunto reato di associazione a delinquere con finalità eversiva dell'ordine democratico ai danni di una trentina di frequentatori anarchici e non di Fuoriluogo, ai quali sono state imposte misure cautelari di vario genere: il carcere per 5 di loro, ritenuti organizzatori e promotori della fantomatica associazione, e obblighi/divieti di dimora per altri 7.

È una delle tante montature atte a colpire le più svariate forme di aggregazione fra indi-

vidui e quindi le loro lotte sociali.

È una vile montatura con la quale si tenta di strappare non solo spazi ma anche energie a tutti quelli che esprimono una vera inimicizia verso questo mondo.

È una vile montatura che evidenzia ancora una volta la tendenza di questa società alla costruzione di un regime tramite il quale si vogliono demolire tutte le esperienze di autorganizzazione e autogestione e sotto il quale un domani anche uno sciopero dei lavoratori potrà essere considerato sovversivo.

Questa montatura politica non basta per mettere il guinzaglio né a noi né alle lotte sociali. Continueremo a dire che i C.I.E. sono dei lager, che le carceri sono uno strumento di sfruttamento, che i soldati sono mercenari e l'esercito e le guerre non sono altro che un modo criminale di sciaccare le risorse di altri paesi.

La passione che ci anima è più forte di ogni autorità. Rafforziamo la lotta e la solidarietà. Per la libertà

Nicu

\*\*\*

Ciao a tutti, mi chiamo Robert, ho 24 anni ed un lavoro precario che probabilmente non ho più.

Mercoledì 6 aprile sono stato arrestato con l'accusa di "associazione per delinquere" aggravata dalla finalità di "eversione dell'ordine democratico". Da quel giorno sono sottoposto, assieme ad altri quattro amici, a misure cautelare nel carcere di Bologna, misura questa a cui siamo sottoposti in attesa di processo, in quanto presunti promotori e organizzatori di detta "associazione".

Innanzitutto voglio esprimere la mia solidarietà non solo agli altri quattro arrestati ma anche a tutti gli altri inquisiti, molti dei quali ora sottoposti a misure cautelari "minori", quali l'obbligo e il divieto di dimora.

Ciò che voglio innanzitutto sottolineare in questa sede è la strampalaggine del capo accusatorio e dell'inchiesta nel suo insieme, fatto di collegamenti arbitrari, supposizioni senza fondamento e menzogne pure e semplici.

Vero è che dall'età di 20 anni ho dato il mio modesto contributo ad un certo numero di lotte, contributo che rivendico, pienamente e che detto en passant, mi è già costato molte denunce e qualche processo; contributo dato in particolare alle lotte contro i centri di identificazione ed espulsione ed in solidarietà agli insorti di Grecia del dicembre 2008, sollevatisi dopo il vile assassinio del quindicenne Alexis Grigoropoulos da parte della polizia. Tali attività mi vengono nuovamente contestate e messe in relazione con quelle di altri individui a dimostrare l'esistenza di una struttura gerarchicamente organizzata con ruoli, programmi e fini ultimi ben definiti; ipotesi, questa, da ritenersi alquanto fantasiosa.

Ben più importante qui, è però inquadrare l'attacco repressivo portato a me e ai miei coimputati, nel contesto più generale dell'odierna società capitalistica, e delle sue attuali tendenze.

Dopo il riflusso del movimento di classe negli anni '80 e la sbornia di pace sociale degli anni '90, le classi dominanti, italiane e internazionali si sono dovute rassegnare di fronte ad un'economia ancora una volta in crisi profonda e ad una ristrutturazione mondiale, realizzata a colpi di delocalizzazione della grande industria, di espulsione del "terziario", di rigonfiamento del capitale finanziario incapace di dominare sulla lunga distanza le contraddizioni del capitalismo.

Ciò si è tradotto a livello sociale in un continuo abbassamento del costo della forza lavoro, dunque nell'attacco al salario diretto, ed a quello indiretto (istruzione, sanità, pensioni) tramite la privatizzazione del settore pubblico e la demolizione dello "stato sociale"; così come negli interventi militari in Iraq e in Afghanistan (ed ora in Libia) finalizzati all'eliminazione dei rentier locali, onde ottenere l'abbassamento dei prezzi di materie prime, quali petrolio e gas.

Nulla di cui stupirsi, il capitalismo si è imposto globalmente non solo grazie alla forza "pacifica" del commercio, ma anche grazie alle armi e ad immani spargimenti di sangue: colonialismo prima, imperialismo poi, massacri di proletari come quello della comune di Parigi (1871, 40.000 morti), e due guerre mondiali.

Ma questa società prometteva un seguito felice, fatto di pace e prosperità. Ora non promette più nulla.

Il ritornello è "non c'è alternativa". Le economie europee più deboli Grecia, Irlanda e Portogallo rimangono a galla grazie ai prestiti della Banca Centrale Europea. Il Maghreb e il Machrek "cuscinetto" tra la fortezza Europa e i "dannati della Terra" stanno esplodendo, ed enormi masse umane arduamente salariabili vanno ad aggiungersi ad un già cospicuo esercito di sottoccupati precari ed espulsi "cronici" dal mondo del lavoro (29% di disoccupazione giovanile).

Il rinnovato clima di competizione internazionale sta lentamente smembrando l'UE ed esacerberà la conflittualità ancora pacifica - ma fino a quando? - tra alleanze intercapi-talistiche.

Insomma, i borghesi, i loro parlamenti, i loro Stati si stanno incamminando sulla strada della guerra. Una strada che stanno già battendo ai danni di tutti i proletari del mondo, bianchi e colorati, occupati o disoccupati. Una strada che viene battuta quotidianamente e da anni, di cui il "Piano Marchionne" è, qui in Italia, uno degli ultimi esempi, e di fronte alla quale i sindacati confederati e i sindacatini di base sanno rivendicare solo i contentini della cassa integrazione e degli ammortizzatori sociali, che nega da settembre il salario ai dipendenti della Verlicchi (Zola Predosa) e che impone licenziamenti alla Malaguti di Castel S. Pietro, che condanna, Stato aiutando, gli ex dipendenti di Eutelia a 3 mesi di detenzione convertiti in un'ammenda di 6.000 euro ciascuno.

Una strada, è bene ricordarselo, che spinge migliaia di non salariabili a cercare una fonte di reddito nel lavoro nero, nell'economia informale, nella cosiddetta "criminalità". Un esercito in costante aumento, di donne e uomini che riempiono le galere (2.000.000 negli USA) per il quale il governo italiano in carica ha dovuto varare un nuovo, "piano carceri" da 80.000 nuovi posti "al fresco" e con il quale mi trovo ora a stretto contatto. Un sistema che ha sempre meno da offrire può reggersi, in un'ultima battuta, sulla propria forza repressiva.

Gli inquirenti ed i media hanno parlato di "estremisti", "anarchici", "bombaroli", "insurrezionalisti". Quanto a me, l'unica identità che posso rivendicare è quella che unisce la mia sorte a quella di tutti gli altri sfruttati e spossati di questo mondo, che hanno, oggi non meno di ieri, delle "catene da perdere" e un "mondo da guadagnare". L'identità di chi non può disertare questa guerra quotidiana alle condizioni di lavoro e di vita; l'identità di chi sostiene che non vi sia risoluzione possibile nel quadro dato della società attuale, bensì nel suo possibile superamento; l'identità, infine, di chi sostiene la necessità di una comunità umana sbarazzata dalla divisione della società in classi, liberata dalla schiavitù salariale, in grado di armonizzare la vita della specie umana con quella delle altre specie animali e di un ambiente naturale sempre più logorato dagli appetiti del profitto, e che l'accesso a questa comunità umana non sarà pacifica né indo-



lore, ma avverrà attraverso dure lotte, lotte di classe, nelle quali le classi dominanti faranno uso di qualsiasi mezzo in loro potere per non abbandonare la scena della Storia.

Robert Ferro

\*\*\*

**TERRORISTA E' CHI RINCHIUDE E BOMBARDA, NON CHI TUTTO CIO' COMBATTE!**

Mi chiamo Martino, sono uno degli anarchici arrestati a Bologna lo scorso 6 aprile a seguito dell'ennesima ondata repressiva orchestrata dallo stato: operazione che ha portato all'arresto di 5 tra compagni e compagne, all'allontanamento di altri/e 7, ad un gran numero di perquisizioni (effettuate, peraltro, contemporaneamente in più città) e, addirittura, al sequestro dello spazio di documentazione Fuoriluogo (che passa dall'essere una sede con distribuzione di testi di critica radicale che organizza iniziative aperte settimanalmente, all'essere un inespugnabile fortino di terroristi) un'inchiesta a cui la procura lavorava da tempo e a cui, a seguito di alcuni attacchi anonimi avvenuti in città nel giro di una settimana ai danni di IBM, ENI, Emilbanca e Lega Nord, ha deciso fosse il momento di dare un seguito (nonostante nel riassunto delle carte che ci è stato consegnato al momento del nostro arresto, non ci sia alcun riferimento a questi fatti, con buona pace per i giornalisti forcaioli).

In un clima di linciaggio mediatico volto ad intimidire le tante persone che si avvicinano alle lotte in cui gli anarchici sono impegnati facendo terra bruciata attorno a loro (con Maroni che annunciava la sua funesta calata in città) arrestare qualcuno era necessario. Perché la polizia c'è, la polizia fa. È tutto sotto controllo.

Siamo alle solite: ogni manifestazione di dissenso non recuperabile deve essere distorta, circoscritta ad una "guerra privata" tra il potere ed i suoi nemici dichiarati per disinnescarne la portata sociale e vanificarne il potenziale.

Come se, tolti gli anarchici, in questo mondo di merci non rimanessero che docili sudditi persuasi di vivere nel migliore dei mondi possibili.

Eppure per accorgersi di come sia il mondo in cui viviamo non c'è bisogno di essere dei sovversivi: dalla minaccia nucleare che incombe alla guerra d'occupazione in Libia, sul fronte esterno; dalla militarizzazione imperante alla reclusione dei migranti sul fronte interno... la quotidiana catastrofe della società del profitto viene subita da tutti.

In tempi in cui la buia rassegnazione che, troppo spesso aleggia sulle coste nord del Mediterraneo, viene illuminata dalle insurrezioni che infiammano il sud delle sue coste.

In tempi in cui la N.A.T.O. stende un rapporto (Urban Operation in the Year 2020) in cui i suoi analisti immaginano per il 2020 scenari in cui l'esercito dovrà essere massicciamente impiegato per soffocare le rivolte dei poveri nelle periferie delle grandi città occidentali.

In tempi di crisi non può stupire se la diffusione dell'ideale anarchico (soprattutto se propugnato da individui che non aspettano, con le mani in mano la futura venuta di un'umanità libera e federata ma che, al contrario, lottano qui ed ora mettendo in gioco se stessi) turbi i sogni di chi ci comanda.

In realtà, a ben vedere, in una società come questa quello del nemico interno è l'unico "ruolo" eticamente accettabile:

- non voglio essere complice di una società che devasta il pianeta che la ospita;
- non voglio essere complice di un'economia che per sopravvivere necessita di continue guerre e di ridurre intere popolazioni alla fame;
- non voglio essere complice delle guardie che stuprano nelle caserme e nei C.I.E. ed uccidono nelle questure e nelle carceri;

- non voglio essere complice di una società che sviluppa nanotecnologie e modificazioni genetiche al fine di controllare e piegare il vivente alle proprie esigenze di profitto;
- non voglio essere complice del razzismo della caccia all'immigrato, della reclusione che attende chi non si piega alle leggi di un paese in cui i governi passano ma le telecamere, i manganelli ed i fili spinati restano;
- non voglio essere complice di un'ipocrisia religiosa o del turismo sessuale che spesso ne costituisce il contraltare;
- non voglio essere complice del massacro continuo di milioni di animali allevati e gonfiati o per alimentare i fatturati dell'industria zootecnica che intossica e affama o per testare ed immettere nei mercati nuovi prodotti (anche a costo di inventare nuove patologie per brevettare nuovi farmaci).

Al contrario saluto e abbraccio chi lotta contro tutto questo: solidarietà ai compagni in carcere in Italia, Svizzera, Germania, Francia, Grecia, Spagna, Cile, Argentina, Messico e Stati Uniti; ai Mapuche in lotta per le loro terre; ai "Freedom Fighters" del Delta del Niger, agli insorti del Maghreb e a tutte quelle situazioni di lotta che non conosco o non ho nominato.

Grazie per la grande solidarietà dimostrata nei confronti di me e degli altri/e arrestati/e. Ancora dalla parte di chi, schiacciato da un cielo plumbeo, sceglie di procurar tempesta! Ancora più lucido! Ancora più incazzato! Sempre a testa alta! Sempre presi bene raga! Per l'anarchia.

Martino

\*\*\*

*Per scrivere agli arrestati che per ora sono alla Dozza (BO):*

*Martino Trevisan, Robert Ferro, Nicusor Roman, Stefania Carolei, Pistolesi Anna Maria c/o casa circondariale, via del Gomito 2 - 40127 Bologna*

\*\*\*

*Segue il testo dell'indizione della manifestazione del 16 aprile a Bologna (scritto prima degli arresti del 6 aprile).*

- **CONTRO LA GUERRA D'OCCUPAZIONE IN LIBIA:** un intervento militare mascherato da missione liberatrice. Approfittando della situazione di destabilizzazione interna la "Coalizione dei Volenterosi" si prodiga per difendere gli interessi passati e futuri dell'Occidente.

Il dittatore Gheddafi, da importante partner commerciale (azionista di ENI, Unicredit, Finmeccanica, Fiat, Juventus...) e privilegiato interlocutore politico (accordo bilaterale Italia-Libia per la difesa dei confini contro l'immigrazione), si "trasforma" improvvisamente in sanguinario nemico da abbattere.

**A FIANCO DELLE INSURREZIONI IN NORD AFRICA:** contro la pacificazione sociale finalizzata al controllo economico e politico dell'area. **L'ITALIA É IN GUERRA, LA GUERRA E' ANCHE QUI**

- **CONTRO LA COMPLICITÀ ITALIANA NELL'ENNESIMA INVASIONE MILITARE**

Il Comando congiunto NATO delle operazioni aeree ha base a Napoli.

Gli aerei della Coalizione partono anche dalla base NATO di Poggio Renatico (FE), dietro casa nostra.

## - CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLE CITTA'

I soldati pattugliano le strade e i cosiddetti "obiettivi sensibili" (CIE, ambasciate, ecc). Territori interi vengono dichiarati zone militari di interesse strategico (siti per discariche, centrali nucleari, cantieri TAV...) per impedire qualsiasi forma di protesta.

Schedature genetiche e delle impronte e videosorveglianza sono ormai parte della quotidianità.

## - A FIANCO DI CHI SI RIVOLTA NELLE "STRUTTURE D'ACCOGLIENZA"

I profughi, concentrati in strutture controllate militarmente (in gran parte ex caserme), continuano a rivoltarsi contro i propri aguzzini, ovvero gli enti che gestiscono le nuove tendopoli e i CIE (Croce Rossa, Protezione Civile, Misericordia...).

Vogliono scongiurare la minaccia che le fiamme della rivolta dilagano fino alle nostre sponde.

Siamo in tempi di crisi e i padroni non hanno più nulla da offrire: peggioramento delle condizioni di vita, delle condizioni lavorative, minacce e ricatti.

La repressione colpisce con il manganello e con il codice penale chi non si piega.

Recentemente le case di alcuni compagni a Bologna e a Ferrara sono state perquisite in seguito ad azioni avvenute a Bologna. I giornali, in relazione agli attacchi contro IBM, ENI e Lega, hanno parlato di "terrorismo".

Abbiamo sempre sostenuto e continueremo a ribadire che terrorista è chi rinchioda nelle carceri e nei CIE, chi deporta gli immigrati, chi sfrutta i lavoratori e devasta il pianeta, chi per difendere il proprio profitto non esita a bombardare.

Non facciamoci intimidire dal clima di terrore poliziesco e mediatico.

Rilanciamo la solidarietà rivoluzionaria con Billy, Costa e Silvia e con i prigionieri sequestrati dallo Stato e la complicità con i ribelli in ogni parte del mondo.

aprile 2011

Contro la guerra, per l'insurrezione. Anarchici e solidali

\*\*\*

## BREVE RESOCONTO DELLA MANIFESTAZIONE DEL 16 APRILE A BOLOGNA

La manifestazione severa, combattiva cui prendono parte oltre 500 persone, in particolare giovani militanti provenienti da diverse città d'Italia, è aperta dallo striscione "Contro la guerra dei padroni, al fianco di chi insorge". Lungo il suo percorso, iniziato presso la stazione centrale, il corteo ha incontrato le bancarelle della Montagnola popolate da tantissima gente, ha attraversato alcune vie centrali per sfociare infine nel quartiere proletario e multietnico di S. Donato.

La massiccia presenza di polizia, carabinieri, guardia di finanza, disposta anche a protezione di banche e sedi di multinazionali, è stata qui e là colpita dal corteo, comunque riuscito ad oscurare le telecamere - ormai parte fissa dell'arredo urbano - a scrivere sui muri il significato di quella giornata. Nelle oltre due ore di manifestazione, in diversi interventi le parole d'ordine costantemente ribattute sono state dirette contro la guerra, per la solidarietà con gli immigrati; i nomi di Anna, Stefi, Nicu, Martino e Robert le persone arrestate, sono stati più volte ripetuti, reclamandone la liberazione e il forte legame di lotta entrambi sintetizzati nella parola d'ordine "Siamo tutti Fuoriluogo".

La giornata ha continuato a vivere immediatamente dopo il corteo in un'occupazione di un cascinale a S. Lazzaro, un comune alle porte di Bologna, fra l'altro raggiungibile dai compagni ai quali è stato interdetto l'accesso nel capoluogo emiliano, per organizzare il presidio sotto il carcere della Dozza per domani, domenica 17 aprile.

La solidarietà non va in galera, la lotta non conosce sosta. Proprio così. Questo il linguaggio di una generazione di compagne e compagni che va formandosi nella vita reale dello scontro contro la classe per ora dominante e il suo stato.

Milano, 17 aprile 2011

## **CONTRO L'IMPERIALISMO, AL FIANCO DEL POPOLO LIBICO E DI TUTTI I POPOLI IN RIVOLTA**

### **Napoli, 16 aprile: manifestazione nazionale**

Ci risiamo. L'Italia - che a parole ripudia la guerra - si è lanciata in una nuova aggressione militare, al fianco di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti; la quinta in vent'anni, la terza nel giro di un decennio.

I motivi? Per questa, come per altre guerre, sono chiari e precisi: la rapina di risorse energetiche e materie prime - di gas e petrolio - e gli affari delle grandi aziende e della grande finanza. L'attacco alla Libia di Gheddafi, fino a ieri "nostro miglior alleato", rappresenta anche la possibilità di gestire un territorio-chiave, di addomesticare tutte le rivolte che stanno agitando il Nord Africa e il mondo arabo, di controllare un pezzo di mondo che si è risvegliato e cerca da sé la sua libertà.

Questo attacco ha già causato già centinaia di morti fra i libici, e tanti ancora ce ne saranno non appena l'uranio impoverito, utilizzato in questa come in tutte le altre guerre degli ultimi anni, comincerà a mostrare i suoi terribili effetti.

Come al solito, la prima vittima di ogni attacco militare è la verità: per nascondere l'orrore della guerra e giustificare l'uso della forza abbiamo assistito alle più vecchie e trite retoriche: da un ritrovato e sfacciato spirito colonialista, alla retorica dell'"interesse nazionale", al ritornello della "guerra umanitaria" e, come sempre, si cerca di neutralizzare l'impatto emotivo di una nuova guerra, di farla sparire.

Giusto otto anni fa, contro analoghe menzogne, eravamo in milioni a scendere in piazza. Oggi il silenzio di parti del movimento e della sinistra istituzionale, che si nasconde dietro alla "foglia di fico" dell'ONU, è assordante, mentre a spingere per l'intervento ci sono in prima fila il PD ed il Presidente Napolitano...

È giunto il momento di dire la nostra, mentre riscrivono la storia del Mediterraneo attraverso le bombe, la violazione dei diritti dei migranti e la continua militarizzazione del nostro e del loro territorio.

È giunto il momento di affermare che non esistono interessi "nazionali", ma solo gli interessi degli sfruttati e dei dominati di tutto il mondo contro quelli dei dominanti e dei regimi di tutto il mondo.

È giunto il momento di proclamare che i popoli, e lo hanno manifestato con vigore in questi mesi proprio i tunisini e gli egiziani in rivolta, o si liberano da soli o non si liberano affatto.

Tutto questo lo vogliamo dire forte e chiaro proprio a Napoli, dove è appena passato il comando dell'operazione ora a guida NATO, sabato 16 aprile.

Una manifestazione che, schierandosi a fianco del popolo libico e di tutte le popolazioni in rivolta dell'area, chieda:

- La fine immediata dei bombardamenti e dell'aggressione militare.
- La fine di ogni ingerenza straniera, compresa l'ipotesi di embargo e di sequestro dei beni libici non meno criminale dell'aggressione militare.
- Il diritto d'asilo per tutti i profughi e i migranti in fuga.

- Il taglio delle spese militari e l'utilizzo di fondi e mezzi per le vere priorità sociali di un'Italia in crisi: casa, lavoro, servizi sociali, reddito garantito, provvedimenti a difesa del territorio e dell'ambiente.

da [www.stopwar.altervista.org](http://www.stopwar.altervista.org)  
fonte: coll.autorg.universitario@gmail.com

## **PISA, 16 APRILE: NO ALL'HUB MILITARE - NO ALLA GUERRA**

PER LA RICOSTRUZIONE DI UN FRONTE UNITO DELLE LOTTE CONTRO LA GUERRA, LE BASI USA/NATO, LA MILITARIZZAZIONE DEI TERRITORI E DELLA CULTURA

Invito a tutte le realtà che in Italia si battono contro la militarizzazione dei territori e le guerre al Convegno nazionale di riflessione e mobilitazione del 16 aprile 2011, che si terrà presso l' Auditorium della Provincia di Pisa, Via Silvio Pellico, 63.

I territori di Pisa e Livorno sono oggetto di una progressiva militarizzazione. Un'immensa area geografica, che si estende nelle nostre provincie, sta per essere integrata all'interno di un progetto funzionale alle proiezioni belliche della NATO, di cui gli Stati Uniti sono da sempre leader indiscussi.

La base USA di camp Darby è lo snodo, il "cuore pulsante" di questo progetto, che progressivamente intende integrare - senza soluzione di continuità - attività civili e militari. Aeroporto civile e militare, nautica da diporto, porto di Livorno, centri di studio militari, distretti industriali e artigianali, vie di trasporto su rotaia e su gomma. Un intero sistema produttivo e di servizi messi in "rete" con una base militare fondamentale per il rifornimento di tutte le guerre svoltesi nell'area euro - asiatica dal dopo guerra a oggi.

Il progetto dell'Hub militare all'aeroporto Dall'Oro di Pisa chiuderà il cerchio di questa militarizzazione, ottimizzando al massimo le "proiezioni di forza" degli eserciti della NATO.

Il coordinamento NO HUB, che raccoglie differenti forze culturali, sociali e civili attive sui temi della Pace, si è costituito per contrastare la creazione di questa mega struttura, al servizio delle future guerre ed aggressioni militari della NATO, ipocritamente chiamate "missioni di pace".

Tutte le informazioni sull'Hub e sulle attività del nostro Coordinamento le potrete trovare sul nostro blog: [nohub.noblogs.org/](http://nohub.noblogs.org/)

La peculiarità e l'importanza dell'opera che si intende costruire sui nostri territori (il più grande aeroporto militare italiano) ci spinge oggi a chiedere l'attenzione di tutte le realtà che si sono battute in questi anni contro le guerre e la militarizzazione dei territori. Tutti noi sappiamo che l'Hub è un tassello, pur importantissimo, di un piano molto più vasto, che vede l'intera penisola (solo per rimanere all'interno dello spazio geografico nazionale), investita da un poderoso processo di militarizzazione.

Assistiamo da anni a un incremento di tutti gli insediamenti e servitù militari. L'elenco è lunghissimo e non necessario ai fini del presente appello rivolto a coloro i quali tutti i giorni si battono contro di essi, da Trieste a Sigonella, da Vicenza a Brindisi, da Cagliari a Novara, Quirra, Napoli, Milano, Aviano e in tante altre città e paesi interessati da progetti di sviluppo militare, basi, industrie militari, poligoni di tiro, centri di comando.

Le poderose lotte degli ultimi anni, contro le aggressioni militari verso l'Iraq, la ex-Jugoslavia, l'Afghanistan e la costruzione della base al Dal Molin di Vicenza, sono progressivamente rifluite per vari motivi, tra i quali annoveriamo il mancato coordinamento tra di esse che avrebbe permesso di dare al movimento contro la guerra una prospettiva ben più ampia delle singole battaglie.

La militarizzazione dei territori e della società, fin anche degli istituti preposti alla trasmissione del sapere, i costanti focolai di conflitto creati ad arte per rapinare territori e risorse, sono oramai una costante del funzionamento degli Stati e delle relazioni tra grandi poli economici internazionali.

La guerra è tornata a essere uno strumento centrale delle politiche "estere", nel costante tentativo di risolvere le contraddizioni di un modello economico in preda ad una crisi senza precedenti attraverso l'aggressione e la rapina neo-colonialista, come emerge con chiarezza dalla guerra in atto contro la Libia.

Il progressivo spostamento a Sud delle basi militari USA/NATO, al quale abbiamo assistito in questi anni, aveva l'obiettivo, ora in piena fase di realizzazione, di facilitare le manovre militari funzionali a questi scopi.

Di fronte a questo scenario la lotta contro la guerra, le sue basi e i suoi strumenti di propaganda, non può essere esercizio episodico di singoli comitati i quali, meritoriamente, si battono contro specifici epifenomeni locali.

Il confronto e il coordinamento tra le nostre lotte è indispensabile. Per questo vi chiediamo di partecipare attivamente al Convegno di sabato 16 aprile 2011 a Pisa con vostri interventi, relazioni, proposte e quant'altro riterrete necessario ed utile al rilancio della lotta contro la militarizzazione dei nostri territori e la guerra.

COORDINAMENTO NO HUB MILITARE  
nohub.noblogs.org

per contatti: nohub2013@virgilio.it 3384014989 - 3498494727 3381337573

## **SOLIDARIETÀ CON LE INSURREZIONI IN NORDAFRICA**

PERCHÉ NON DOVREBBERO ACCADERE!

Nel dicembre 2010 in Algeria esplosero proteste di massa contro il pazzesco aumento dei prezzi degli alimentari. Contemporaneamente in Tunisia presero avvio azioni di protesta della popolazione dopo che un giovane informatico disoccupato, Moahamed Bouazizi, colto dalla disperazione si cosparsé di benzina e si dette fuoco. L'agitazione si estese immediatamente oltre la Tunisia; penetrò in tutto il mondo arabo: in Egitto, Libia, Giordania, Yemen persino negli emirati del Golfo. Ovunque lo stesso quadro di manifestazioni massicce e battaglie di strada con la polizia. Queste manifestazioni, contrariamente a quanto avveniva in Francia nelle stesse settimane contro la riforma delle pensioni, furono relativamente efficaci. Assieme alle tardive misure prese dal potere - aumento dei salari, abbattimento dei prezzi dei generi di prima necessità e la liberazione dei prigionieri politici - i dimostranti in Tunisia e Egitto sono riusciti a cacciare i rispettivi detentori del potere stesso.

Il 14 gennaio 2011 il dittatore tunisino Zine el-Abidine Ben Ali dopo 13 al vertice dello stato ha lasciato il paese come un fuggitivo. Appena un mese dopo la stessa sorte è toccata al capo di stato dell'Egitto Hosni Mubarak. Altri potenti arabi potrebbero seguirli. Fino a poche settimane fa nessuno poteva concepire che il potere del cosiddetto caporivoluzionario, Muammar Gheddafi, potesse cominciare a vacillare. Gheddafi ora si mantiene al potere affidandosi ad una violenza brutale e gettando il paese nella guerra civile. La via d'uscita rimane incerta.

L'INSURREZIONE ARABA E LA CRISI ECONOMICA MONDIALE

Quali sono le basi di questa improvvisa insurrezione, che ha sorpreso il mondo intero?

Alla fin fine i media fino ad oggi, del mondo arabo ci hanno mostrato sempre e soltanto o folle agitate innalzanti le bandiere incendiate di Israele o degli USA o masse minacciose che mettono paura e orrore all'occidente. Adesso queste folle invece si organizzano collettivamente, esigono la loro libertà e cacciano i despoti. Tutto questo può venire dal nulla? Difficilmente.

Già poco dopo l'esplosione della crisi economica mondiale degli anni 2007/2008 scoppiarono nel mondo scontri violenti per la carenza dei generi di prima necessità; in quegli scontri vennero uccise centinaia di persone. Il Nordafrica già allora fu uno dei centri della rivolta. In quel tempo le sommosse vennero suscitate dal drammatico aumento dei prezzi di materie prime, in particolare dei generi alimentari di prima necessità.

Quegli aumenti hanno origine nel fatto che il capitale, a causa della crisi di valorizzazione in cui è sprofondata, ora investe nei "porti sicuri" delle materie prime. Le possibilità di investimento seguite fino ad oggi, quali gli immobili e i prodotti finanziari, a causa della crisi, sono cadute; e il capitale, sotto il peso del suo tramonto, è costretto a valorizzare, ad offrire - come in ogni crisi - le materie prime.

Le conseguenze per miliardi di persone sono state immediate. Già nel 2007-2008 le tensioni esplosero nei cosiddetti Food-Riots (lotte per il pane). Nelle proteste di allora, in Egitto e Tunisia, vennero poste le basi delle attuali insurrezioni vincenti. I grandi scioperi nell'industria tessile egiziana e nell'industria pesante tunisina, in cui presero forma i Comitati di solidarietà, hanno formato le strutture di base su cui è stato possibile costruire le rivolte di oggi. In Egitto il gruppo "6 Aprile", è stato fondato dai gruppi di sostegno dello sciopero dei tessili-tessitrici; tutto ciò ha giocato di nuovo un ruolo significativo nell'organizzazione della protesta recente e tuttora in corso.

#### CHE A CHE FARE CON NOI L'INSURREZIONE ARABA?

Le persone del mondo arabo hanno afferrato immediatamente i primi annunci delle rivolte in Tunisia e Algeria e sono riuscite a riconoscersi in esse. Dalla Mauritania allo Yemen le persone lottano per gli stessi scopi e si riconoscono nella stessa lotta. Tuttavia fino ad ora non è avvenuta un'estensione globale dell'insurrezione.

In Iran lampeggiano di nuovo le proteste, represses brutalmente dal governo dopo il voto elettorale, falsificato, del 2009; così in Cina dove le proteste stanno prendendo sempre più corpo. Ma perché l'Europa resta così calma? La condizione dei giovani qui è così tanto diversa da quella vissuta dai loro coetanei del mondo arabo?

Da una parte, certamente le libertà politiche là vengono represses con maggiore brutalità e lo standard di vita è chiaramente più misero che in Europa. Ma dall'altra, anche in Europa la situazione proprio per le giovani generazioni diviene sempre più insopportabile. Gli attacchi massicci contro lavoratrici e lavoratori stanno alle calcagna della crisi. A riguardo le nostre condizioni e rapporti di lavoro e di vita diventano di anno in anno più insicure. Vanno in questo senso il lavoro in affitto, il posto a tempo determinato, la "generazione del tirocinio" e i tagli alle pensioni. Ognuna e ognuno deve seriamente pensare a come arrivare a fine mese.

Secondo la Fondazione Hans-Böckler nel 2007 "il 40% delle persone giovani adulte è costretto a lavorare, per inserirsi nella propria professione, in condizioni di occupazione precarie". E da allora la situazione non è certamente migliorata! Alcune sollevazioni negli ultimi anni, per esempio nelle periferie metropolitane in Francia, nel dicembre 2008 in Grecia, hanno dimostrato che anche in Europa la rabbia per ciò che accade è grande. Però restano isolate e perciò non riescono a vincere.

Prendiamo esempio dalle persone in Tunisia, in Egitto, in Iran e lottiamo finalmente

anche noi per una società in cui sia possibile una vita buona per tutte e tutti, in cui più nessuna e nessuno sarà costretto alla fame e a farsi sfruttare, in cui la libertà degli altri e delle altre è necessità della propria libertà.

La Banda Vaga, fine marzo 2011  
da [labandavaga.org/walk-egyptian](http://labandavaga.org/walk-egyptian) [tradotto dal tedesco]

## **LO SFONDO DELL'ATTUALE SITUAZIONE IN LIBIA (PRIMA PARTE)**

### **Libia: insurrezione popolare, guerra civile o aggressione militare?**

*Da tre settimane si contrappongono al colonnello Gheddafi truppe un tempo fedeli e altre espressione delle forze d'opposizione locali. Gheddafi sarà, dopo Ben Ali e Mubarak, il prossimo dittatore a cadere? Quel che si consuma in Libia è paragonabile alle insurrezioni popolari in Tunisia e Egitto? Come sono da interpretare le trovate e le trasformazioni del colonnello? Perché la NATO è preparata alla guerra? Come va capita la differenza fra un arabo buono e uno cattivo?*

*Per rispondere a questi interrogativi Grégoire Lalieu e Michel Collon hanno intervistato Mohamed Hassan. (Fonte francese: [www.michelcollon.info](http://www.michelcollon.info))*

*Di seguito la prima parte dell'intervista che è stata realizzata prima dell'attacco NATO sulla Libia i cui presupposti erano ben delineati già in anticipo...*

*Dopo Tunisia e Egitto ora la rivoluzione araba si estende alla Libia?*

Ciò che attualmente sta accadendo in Libia è differente. In Tunisia e Egitto l'assenza di libertà era manifesta; i deprecabili rapporti sociali lì esistenti hanno spinto i giovani a sollevarsi. Tunisini e egiziani non avevano di fronte nessuna prospettiva futura.

Il regime di Muammar Gheddafi è corrotto, ha posto l'embargo su una grossa parte della ricchezza ed ha sempre represso senza indulgenza ogni protesta.

In Libia, tuttavia, le condizioni sociali sono migliori che nei paesi vicini. Le aspettative di vita a Libia sono più elevate che nel resto dell'Africa. Il sistema sanitario e scolastico è accurato. La Libia è uno dei primi paesi africani che ha estirpato la malaria. Anche se esistono forti disuguaglianze nella ripartizione della ricchezza, il prodotto interno lordo pro-abitante ammonta a 11 mila dollari - uno dei più alti nel mondo arabo. In Libia non sono presenti le condizioni oggettive che hanno portato alle insurrezioni popolari in Tunisia e Egitto.

*Come spiega quel che sta accadendo in Libia?*

Per capire bene gli avvenimenti in corso dobbiamo considerarli nelle loro connessioni storiche. Un tempo la Libia era una provincia ottomana. Nel 1830 la Francia si impadronì dell'Algeria. Oltre a ciò, in Egitto, paese allora sottoposto all'egemonia dell'impero ottomano, il governatore egiziano Mohamed Ali seguiva in misura crescente una politica indipendente. Con i francesi in Algeria da una parte e con Mohamed Ali in Egitto dall'altra, gli ottomani temevano di perdere il controllo sulla regione: finirono con l'inviare truppe in Libia.

In quel tempo nel paese esercitava un forte influsso la confraternita dei Senussi fondata da Said Mohamed Ibn Ali Senussi, un algerino che, dopo aver studiato nel suo paese e in Marocco, predicava ora in Tunisia e Libia il suo modo di vedere l'Islam.

All'inizio del 19° secolo Senussi iniziò ad unire numerosi fedeli, non era ben visto da talune autorità religiose ottomane da lui criticate nelle sue prediche. Dopo un viaggio in



Egitto e alla Mecca, Senussi decise di ritirarsi in esilio in Cirenaica, situata nella parte orientale del paese. [La Cirenaica storicamente è una delle tre maggiori province libiche. Nota del Traduttore].

La confraternita di Senussi si sviluppò in quella regione e ne organizzò lì la vita; prese a raccogliere le tasse, a levigare i conflitti fra le tribù ecc. Si preoccupò anche di formare un proprio esercito per dare protezione alle carovane commerciali. Alla fine, la confraternita Senussi divenne il governo effettivo della Cirenaica. Essa estese il suo influsso fino nel nord del Ciad.

Appena pochi anni dopo attraverso la sottomissione e la ripartizione anche della regione sub-sahariana, le potenze coloniali europee misero fine a questi e ad altri rapporti locali. Ciò ebbe conseguenze negative per i Senussi. Inoltre, l'invasione della Libia da parte dell'Italia scosse seriamente l'egemonia della confraternita nella regione.

*Nel 2008 l'Italia pagò alla Libia il risarcimento relativo ai crimini coloniali. La colonizzazione è stata così feroce? Oppure Berlusconi ha compiuto un gesto per concludere accordi commerciali con Gheddafi?*

In Libia la colonizzazione è stata terribile. All'inizio del ventesimo secolo un gruppo fascista iniziò a diffondere una propaganda che dava da intendere che l'Italia, vittoriosa nel 1896 sull'esercito etiopico nella battaglia di Adua, doveva ricostruire il predominio dell'uomo bianco nel continente nero. La grande nazione civilizzata doveva riscattarsi dall'attacco inflitto dai barbari. Questa propaganda affermava che la Libia fosse un paese selvaggio abitato da alcuni nomadi arretrati, che il suo territorio era congeniale agli italiani, al loro insediarsi in questa regione adottata anche per il suo paesaggio da cartolina.

L'invasione della Libia portò con sé la guerra turco-italiana del 1911, un conflitto particolarmente sanguinoso, che si concluse l'anno successivo con la vittoria dell'Italia.

Ad ogni modo al potere europeo riuscì soltanto la sottomissione della Tripolitania [la seconda delle tre grandi province, situata nel territorio nord-occidentale del paese. NdT]. La conquista non fu affatto facile. L'Italia trovò di fronte a sé una solida resistenza nel resto del paese, specialmente in Cirenaica. In questa regione la guerriglia condotta dal gruppo di Omar al Moktar. Questo gruppo guerrigliero causò seri danni all'esercito italiano, benché fosse molto meglio armato e numericamente più ampio.

All'inizio degli anni '30 l'Italia di Mussolini adottò misure estreme per mettere fine alla resistenza. La repressione divenne violentissima; uno dei suoi principali macellai, il generale Rodolfo Graziani ebbe a scrivere: "I soldati italiani erano convinti di essere impegnati in una missione nobile e civilizzatrice. (...) Si sentivano debitori nei confronti di un dovere umano, costasse quel che costasse. (...) I libici non si lasciarono convincere dalla proposta di resa avanzata dall'Italia, gli italiani allora condussero una guerra di lunga durata che doveva distruggere l'intero popolo libico e così erigere la pace sul silenzio dei cimiteri...".

Nel 2008 Silvio Berlusconi versò il denaro in segno di risarcimento dei crimini commessi dall'Italia in Libia. Quanto accaduto naturalmente parte dall'interesse personale: Berlusconi voleva essere preso bene da Gheddafi allo scopo di concludere con lui una collaborazione economica. Che il popolo libico abbia sofferto in modo terribile sotto il colonialismo lo si può certamente dire. Non è esagerato parlare anche in questo caso di genocidio.

*La Libia come ha raggiunto l'indipendenza?*

Mentre i colonialisti italiani reprimevano la resistenza in Cirenaica, il capo dei Senussi,

Idriss, si spostò in Egitto per trattare con gli inglesi. Dopo la seconda guerra mondiale l'impero coloniale europeo venne abbondantemente rimaneggiato, la Libia acquisì la propria indipendenza nel 1951. Idriss, sostenuto dalla Gran Bretagna, assunse il potere. Una parte della borghesia libica - influenzata dal nazionalismo arabo, sviluppatosi ampiamente anche in Egitto - desiderava unirsi all'Egitto. Le potenze imperialiste non volevano proprio saperne di una grande nazione araba. Perciò dettero sostegno alla Libia indipendente facendosi scudo di Idriss ridotto a loro marionetta.

*Idriss re corrispondeva alle loro aspettative?*

In pieno. Con l'indipendenza le tre regioni costituenti la Libia - Tripolitania, Fezzan e Cirenaica - furono riunite in uno stato a sistema federale. Va ad ogni modo detto che il territorio della Libia è tre volte più grande di quello della Francia. A causa dell'assenza delle infrastrutture, i confini di questo territorio vennero fissati solo dopo l'invenzione dell'aereo.

Nel 1951 il paese contava appena un milione di abitanti. Oltre a ciò le tre regioni riunite avevano una cultura e una storia molto diverse. Ed inoltre al paese mancavano anche le strade che avrebbero dovuto rendere possibile alle regioni di comunicare. In realtà la Libia si trovava in una condizione molto arretrata; non era una nazione reale.

*Può spiegare questo concetto?*

Lo stato nazionale è un concetto connesso alla comparsa della borghesia e del capitalismo. In Europa nel corso del Medioevo la borghesia capitalistica voleva sviluppare il proprio commercio nella misura più grande possibile, ma veniva frenata dalle molteplici costrizioni del sistema feudale. I territori erano spezzettati in altrettanto numerose piccole unità, fatto che costringeva i commercianti a pagare una grande quantità di gabelle per portare una merce da un luogo all'altro; i differenti privilegi che si dovevano così creare fra i signori feudali non erano conteggiati. Tutti questi ostacoli vennero abbattuti dalle rivoluzioni borghesi-capitalistiche; ciò condusse senza ostacoli alla formazione di grandi stati nazionali con altrettanto grandi mercati.

La nazione libica però venne formata quando si trovava ancora nello stadio pre-capitalistico. Mancava di infrastrutture, una gran parte della sua popolazione era composta da nomadi, impossibile controllarli, le divisioni all'interno della società erano fortissime, la schiavitù veniva ancora praticata... Oltre a ciò, per lo sviluppo del paese il re Idriss non seguiva nessun tipo di piano. Lui era competentemente dipendente dagli aiuti degli USA e della Gran Bretagna.

*Perché Gran Bretagna e USA lo sostenevano? A causa del petrolio?*

Nel 1951 in Libia il petrolio non era ancora stato scoperto. Gli anglosassoni però avevano basi militari in questo paese che assunse una posizione strategica rispetto al controllo del Mar Rosso e del Mediterraneo.

Solo nel 1954, Nelson Bunker Hunt, un ricco texano, scoprì il petrolio in Libia. A quell'epoca il petrolio arabo veniva venduto 90 cents di dollaro al barile, il petrolio libico solo 30 cents. Questo voleva dire essere paese arretrato; e la Libia, forse, all'epoca era il paese più arretrato dell'Africa.

*Ma da quel momento, ad ogni modo, il denaro entrava in seguito alla vendita del petrolio. Per quali scopi veniva speso?*

Re Idriss e il suo clan si arricchivano personalmente e dirottavano una parte delle entra-

te petrolifere alle altre tribù, allo scopo di mitigare le tensioni. Grazie al commercio del petrolio si formò una piccola élite e vennero anche costruite alcune infrastrutture, innanzitutto sulla costa mediterranea maggiormente importante per il commercio estero. Le zone agricole interne restarono estremamente povere, le masse dei poveri si raccoglievano nei quartieri poveri circostanti le città. Andò avanti così fino al 1969, quando tre ufficiali deposero il re. Gheddafi si trovava fra loro.

### *Come mai la rivoluzione prese le mosse dagli ufficiali dell'esercito?*

In un paese segnato profondamente dalle divisioni tribali, l'esercito effettivamente era la sola istituzione nazionale. La Libia come tale esisteva soltanto per mezzo delle forze armate. La milizia fedele a re Idriss era ben remunerata e scelta. Nell'esercito nazionale invece si trovavano assieme giovani di diverse regioni e tribù.

La maturazione politica di Gheddafi ebbe luogo innanzitutto entro un gruppo nasseriano; quando capi che quella formazione non conduceva alla condizione favorevole per abbattere la monarchia, lasciò il gruppo per impegnarsi nell'esercito. I tre ufficiali che deporranno re Idriss erano molto influenzati da Nasser. Gamal Abdel Nasser stesso era un ufficiale dell'esercito egiziano che abbattè re Faruk. Ispirato dal socialismo si pose contro i maneggi delle potenze coloniali e aveva una grossa considerazione per l'unità del mondo arabo. Nazionalizzò il canale di Suez, fino ad allora tenuto in pugno e funzionante da Francia e Gran Bretagna, per questo nel 1956 si attirò la furia e i bombardamenti compiuti dall'occidente.

Il panarabismo di Nasser ebbe sulla Libia un effetto significativo, in particolare all'interno dell'esercito e su Gheddafi. Gli ufficiali libici che nel 1969 abbattono la monarchia seguivano le idee di Nasser.

### *Quali effetti ha prodotto la rivoluzione in Libia?*

Gheddafi aveva due possibilità. O abbandonare il petrolio nelle mani delle società petrolifere occidentali, come aveva fatto re Idriss; in tal modo la Libia sarebbe diventata come le monarchie oligarchiche del Golfo Arabico (Persiano), dove viene ancora praticata la schiavitù, dove le donne non hanno nessuna specie di diritto e dove gli architetti europei possono concedersi, con somme di denaro astronomiche, di costruire le peggiori boiate, torri senza testa... Oppure poteva seguire la strada dell'indipendenza dalle potenze neo-coloniali. Gheddafi scelse questa seconda possibilità. Nazionalizzò quindi il petrolio libico, richiamando così su di sé la furia collerica degli imperialisti.

Negli anni '50 alla Casa Bianca, al tempo della presidenza Eisenhower, circolava una barzelletta: come si differenzia l'arabo buono da quello cattivo? L'arabo buono fa quel che gli dicono gli Stati Uniti. In cambio riceve aerei, gli viene permesso di depositare denaro in Svizzera, viene invitato a Washington ecc.

Eisenhower e poi Reagan, che ne ricalcò le orme, stimavano come buoni arabi: i re dell'Arabia Saudita e della Giordania, gli sceicchi e gli emiri del Kuwait e del Golfo, lo scà dell'Iran, il re del Marocco e naturalmente re Idriss della Libia. E gli arabi cattivi? Quelli che non ubbidiscono a Washington: Nasser, Gheddafi, e più tardi Saddam...

### *Ciononostante Gheddafi non è molto...*

Gheddafi non è un arabo cattivo perché libera il proprio sfogo in maniera poco diplomatica. Si comportano così anche in Arabia Saudita e Bahrain, ma i capi di questi paesi ricevono ogni onore dall'occidente. Gheddafi è invece un arabo cattivo perché ha nazionalizzato il petrolio libico considerato dalle società occidentali - fino alla rivoluzione del

1969 - loro proprietà. Lui ha portato alla Libia trasformazioni positive sul piano delle infrastrutture, dell'educazione, della sanità, della condizione della donna ecc..  
[continua]

21 marzo 2011

Scritto da Mohamed Hassan (\*), traduzione dal francese al tedesco di H. Eckel  
da [de.indymedia.org/2011/03/303057.shtml](http://de.indymedia.org/2011/03/303057.shtml)

## **IL GIOCO DELLE TRE CARTE DI MARONI**

Da settimane il governo italiano – in prima fila il ministro dell'Interno Roberto Maroni – sta ballando tra Tunisi, Parigi e Bonn. Alti funzionari dell'ENI viaggiano per la Cirenaica scossa dalla guerra per convincere il Governo di transizione a mantenere i contratti firmati con Gheddafi.

Nel frattempo dalla Libia partono barconi pieni di profughi dal corno d'Africa. I primi dopo lo stop imposto dal trattato di amicizia italo-libica. Chi non ce la fa chiude la sua vita nella grande bara azzurra del Mediterraneo.

Maroni, Berlusconi e Frattini hanno provato senza troppo successo a comprarsi il governo tunisino. Dopo aver annunciato in pompa magna che Tunisi si riprendeva in blocco i 22.000 ragazzi sbarcati negli ultimi mesi in cambio di soldi e armi, il governo italiano è stato smentito da Essebsi.

Sono seguite trattative convulse. Tunisi, dopo aver incassato i permessi temporanei per chi era già in Italia, non sta mantenendo l'impegno di fermare nuove partenze.

Nel frattempo è arrivato il no dell'Unione Europea alla libera circolazione dei tunisini provenienti dall'Italia. La premiata ditta gabbie, respingimenti e deportazioni sta facendo acqua da tutte le parti. Maroni prova a fare il gioco delle tre carte tra Roma, Tunisi e Parigi. E perde.

Vi proponiamo le principali tappe di questa vicenda nella ricostruzione di TAZ laboratorio di comunicazione libertaria

«Il mare ne ha inghiottiti duecentocinquanta. Quella che si è consumata il 6 aprile è stata una delle peggiori tragedie – se mai fosse possibile stilare una classifica dell'orrore – tra quelle conosciute nel Canale di Sicilia. Il mare era agitatissimo, la presenza del barcone viene segnalata in acque maltesi, ma le autorità della Valletta non intervengono perché "impossibilitate".

I soccorsi partono dunque dall'Italia: tre motovedette, un aereo e un elicottero. C'è anche il peschereccio mazarese "Cartagine" che riesce a recuperare tre persone. Il mare forza 6 e una falla nel barcone rendono tutto complicatissimo. Gli immigrati cadono in acqua, donne e bambini compresi, proprio durante i tentativi di trasbordo. Se ne salvano solo quarantotto, per la maggior parte eritrei e somali.

Nel frattempo, la politica ha messo in scena le sue miserie. È entrato in vigore lo speciale decreto del presidente del consiglio con il quale viene riconosciuto a tutti gli immigrati tunisini presenti in Italia da gennaio uno speciale permesso di soggiorno della durata di tre mesi, concepito per garantire la libera circolazione all'interno dell'area di Schengen. Il provvedimento è stato varato partendo dal presupposto che la stragrande maggioranza dei tunisini approdati nelle ultime settimane a Lampedusa ha manifestato apertamente la volontà di andare in Francia o in Germania considerando l'Italia una testa di ponte. E proprio da Francia e Germania è arrivata la doccia fredda.

Parigi ha dapprima contestato la legittimità dei permessi di soggiorno concessi dall'Italia, e poi è stata diramata una direttiva a tutte le prefetture d'Oltralpe che stabilisce requisiti molto rigidi per consentire l'apertura delle proprie frontiere ai tunisini. Stessa indisponibilità da parte della Germania, mentre la stessa Unione Europea – per mezzo di Cecilia Malmstrom, titolare del portafoglio interni della Commissione europea – ha chiarito che i permessi temporanei italiani non possono garantire la libertà di circolazione nell'area Schengen perché i tunisini sono "migranti economici", e quindi sempre passibili di espulsione.

Non si pensi che, in tutto questo, il governo italiano sia formato da uomini giusti ma incompresi. L'accordo italo-tunisino voluto da Maroni prevede, infatti, che gli immigrati che arrivano in Italia da questo momento in poi vengano rimpatriati subito con procedure semplificate. Ovvero, deportazioni sbrigative dall'aeroporto di Lampedusa. In cambio, l'Italia donerà alle forze dell'ordine di Tunisi sei motovedette, quattro pattugliatori e un centinaio di fuoristrada per controllare meglio le coste e impedire nuove partenze. Un meccanismo che Maroni ha cinicamente descritto come una "chiusura del rubinetto". Intanto, Lampedusa è stata evacuata dagli immigrati deportati nelle tendopoli allestite in Italia (specialmente al Sud), ma tutto è durato davvero poco perché gli sbarchi sono ripresi massicciamente.

Dalle tendopoli si riesce a scappare, specialmente a Manduria e Caltanissetta. Più blindata la tendopoli di Kinisia, nelle campagne fra Trapani e Marsala. Cinquecento immigrati vivono in un'area circondata da un doppio perimetro di rete metallica sorvegliato a vista da un agente in tenuta antisommossa ogni dieci metri, seduto su una sedia. Nonostante tutto, dieci immigrati sono riusciti a fuggire, ma solo in sei hanno effettivamente riconquistato la libertà».

11 aprile 2011  
da senzafrontiere.noblogs.org

## **FRONTE DEI CIE: FIAMME, RIVOLTE E FUGHE**

*Protagonisti delle proteste sono quasi sempre gli immigrati tunisini, molti dei quali imprigionati dopo lo sbarco a Lampedusa. Da qualche tempo si sta generalizzando la regola prima applicata soltanto nel Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) di Modena ovvero di non poter portare con sé un telefono cellulare. Così è successo anche a Milano e in altre città d'Italia con grave danno alla possibilità di comunicare con l'esterno. Come pure sembra essersi generalizzato il "modello Gradisca": come nel CIE isontino gli immigrati non vengono trasferiti o liberati ma costretti a dormire e mangiare in terra come bestie. A Restinco (BR) e a Torino gli immigrati sono stati ammassati nella sala mensa.*

21 MARZO, RESTINCO (BR). Sono inagibili buona parte delle camerate del CIE brindisino, teatro di una rivolta scoppiata nella notte tra lunedì 14 e martedì 15 marzo. Buona parte delle camerate sono state investite dalle fiamme. I giornali ne hanno dato notizia soltanto sabato 19 marzo.

Nella tarda serata di domenica 20 marzo un ragazzo tunisino si è tagliato la gola, dopo una discussione molto animata con l'ispettore del centro, che lo aveva preso di mira, con amenità del tipo "mi scopo tua sorella". L'ambulanza venuta a soccorrere il ferito è stata mandata indietro dal medico del CIE. Il ragazzo si troverebbe ora in infermeria. Gli altri reclusi hanno annunciato uno sciopero della fame.

BARI. Nel pomeriggio del 15 marzo un tunisino di 29 anni ingoia delle lamette: trasportato d'urgenza all'ospedale fugge, riguadagnando la propria libertà. In serata altri sei tunisini danno fuoco a materassi e suppellettili e vengono arrestati e tradotti in carcere per danneggiamento aggravato. Nella notte altri reclusi distruggono alcune suppellettili.

MILANO. Nella notte tra sabato 19 e domenica 20 marzo al CIE di via Corelli ci sono stati ben cinque tentativi di suicidio. Tre ragazzi hanno bevuto detersivo e sono stati male, altri due avrebbero cercato di impiccarsi. Pare che ora tutti stiano bene. Forse i cinque speravano di essere liberati o di riuscire a fuggire. Forse la disperazione di vedersi negato ogni futuro è diventata contagiosa in una serata di inizio primavera.

DOMENICA 20 MARZO, TORINO. L'area verde del CIE di corso Brunelleschi è stata gravemente danneggiata da un incendio. Intorno alla mezzanotte i reclusi avrebbero dato alle fiamme materassi e suppellettili.

Secondo quanto riferito da quotidiani ed agenzie il fuoco avrebbe reso inagibili tre dei cinque moduli abitativi. Il quotidiano La Stampa riferisce che i protagonisti della rivolta sarebbero una ventina di tunisini trasferiti qualche settimana da Lampedusa.

A poco più di venti giorni dalla rivolta del 28 febbraio, quando andò in fumo la sezione gialla, il CIE torinese torna ad infiammarsi.

Due giorni dopo, i reclusi, tutti tunisini, hanno dato alle fiamme tavoli e sedie della mensa, dove erano stati obbligati a dormire la notte precedente. Radunati nel cortile e perquisiti sono stati privati degli accendini. Altri reclusi si sono tagliati: due sono stati medicati in ospedale.

Sempre martedì 22 marzo due voli speciali sono partiti da Torino Caselle diretti prima a Bari e poi a Lampedusa sono partiti alle 11.30 e alle 14. Non sappiamo quanti immigrati siano stati coinvolti nell'operazione ma non è difficile immaginare che sia una tappa nel gioco di bussolotti di Maroni: si caricano un po' di immigrati a Torino e li si molla a Bari, dove, dopo la deportazione a Mineo di un centinaio di richiedenti asilo, c'è un po' di spazio. Poi si vola a Lampedusa, si fa un carico di tunisini appena sbarcati, e li si porta ancora a Bari.

DOMENICA 20 MARZO, GRADISCA (GORIZIA). Non è durata a lungo la quiete al CIE. A poco più di quindici giorni dall'ultima protesta, un gruppo di prigionieri avrebbe tentato la fuga. Il sequestro dei cellulari impedisce da tempo i contatti diretti e, quindi, il condizionale è d'obbligo. Secondo le agenzie sei immigrati sono riusciti a far perdere le proprie tracce mentre sette sono stati arrestati. In serata altri quattro o cinque sarebbero saliti sul tetto ma sono stati obbligati a scendere.

Secondo quanto riportano i giornali le stanze ancora agibili dopo le sommosse di fine febbraio sono state danneggiate ulteriormente.

Il Cie e il Cara di Gradisca cambieranno gestione per la terza volta. Dopo la cooperativa Minerva e il consorzio Connecting People il lucroso business passa alla transalpina Gepsa - sede a Parigi - in associazione con Cofely Italia e le coop italiane Acuarinto di Agrigento e Synergasia di Roma. Gepsa e gli altri soci del "consorzio temporaneo d'impresa" messo su per l'occasione dovrebbero entrare in pista il primo maggio.

Il colosso francese ha presentato un'offerta che prevede un impegno economico giornaliero a immigrato inferiore di 8 euro rispetto alla gestione attuale: appena 34 euro contro i 42 oggi richiesti dalla Connecting People di Trapani. La prima gestione dell'allora Cpt, a cura della goriziana Minerva, forniva servizi alla persona per circa 70 euro pro

die e pro capite.

Le buste delle offerte erano state aperte il 1 febbraio in prefettura a Gorizia. C'era anche un gruppo di antirazzisti che disse la propria agli aspiranti aguzzini.

Le lotte antirazziste in questi lunghi mesi di resistenza migrante si sono intensificate culminando nella giornata di lotta del 12 marzo scorso, organizzata dai compagni del Coordinamento Libertario Regionale a a cinque anni dall'apertura del lager, mentre un nuovo presidio si è tenuto sabato 2 aprile.

Roma. 29 richiedenti asilo sono stati trasferiti a Mineo dal CARA di Castelnuovo di Porto. Una ventina di attivisti di Action si erano incatenati all'ingresso principale per impedire la deportazione, ma sono stati beffati dalla polizia che ha fatto uscire i rifugiati da un ingresso laterale. Il ministero dell'Interno aveva disposto lo spostamento di 55 persone: in seguito alle proteste di alcune associazioni, alcuni "casi vulnerabili" sono stati esclusi dalla lista.

21 APRILE, BOLOGNA. I giornali riferiscono della fuga di quindici reclusi dal Cie di Bologna, 13 tunisini e due marocchini, di età compresa fra i 23 e i 36 anni, dopo aver segato le sbarre alle finestre. Sembra che la vigilanza sia riuscita a fermare altre sette persone che tentavano di evadere.

30 MARZO, LAMPEDUSA. Alla fine ci sono riusciti. Con le rivolte del Nordafrica e con lo scoppio della guerra dichiarata dalle potenze occidentali alla Libia, l'aumento degli sbarchi di immigrati e profughi nell'isola siciliana di Lampedusa è servito al governo italiano per non gestire una situazione che si è trasformata, inesorabilmente, in una emergenza.

A Lampedusa gli immigrati sono stati dapprima stipati nel Centro di prima accoglienza, pieno fino all'inverosimile (1.500 persone), altri 450 nella ex base Loran, 420 nelle strutture ecclesiastiche, e ben 4.000 nella stazione marittima, nell'area del porto e sulla "collina della vergogna" dove essi stessi hanno improvvisato un accampamento. Si tenga presente, giusto per fare un esempio, che a Lampedusa per alcuni giorni 2.000 immigrati non hanno mangiato perché la cooperativa che gestisce il Centro è abilitata a fornire un massimo di 4.000 pasti.

Inevitabili le proteste dei migranti, e altrettanto inevitabile la reazione rabbiosa dei lampedusani: dapprima i blocchi del porto con la volontà di non fare attraccare più alcun barcone, e poi l'occupazione dell'aula consiliare del Comune in segno di protesta.

Dopo che l'emergenza è stata creata ad arte, il governo ha giocato un'altra, incredibile, carta: le tendopoli. Tredici siti di proprietà demaniale (per lo più di origine militare) sarebbero stati individuati in tutta Italia per allestire accampamenti destinati alla "sistemazione" dei migranti (il governo ci ha già abituati a questo genere di provvedimenti sull'onda delle "emergenze"). Ancora una volta però, sembra che siano solo la Sicilia e il Sud a dover sostenere il peso di questa strategia terroristica del governo. Le tendopoli in fase di allestimento potrebbero contenere 800 persone ciascuna, e si trovano a Manduria (in provincia di Taranto), a Caltanissetta (vicino al Centro di identificazione ed espulsione) e a Kinisia, vicino Trapani. In quest'ultimo caso, si tratta dell'area dell'ex aeroporto militare, a pochissima distanza dall'attuale base militare di Birgi (da dove partono i Tornado italiani che fanno la guerra in Libia).

L'ex aeroporto di Kinisia si trova in aperta campagna, è un edificio diroccato e abbandonato, e la tendopoli sarà montata sulla pista e in tutta la vasta area circostante.

Anche qui, la popolazione locale ha già dato segni di pericolosa insofferenza bloccando i

mezzi dei vigili del fuoco per impedire la realizzazione dell'accampamento. I trapanesi che vivono nella tranquilla periferia rurale della città non vogliono gli immigrati "per non fare la fine di Lampedusa", "perché abbiamo paura", "perché temiamo per i nostri bambini". Reazioni scomposte e irrazionali che si aggiungono alla rabbia per il danno economico derivato dalla forzata (prima totale poi parziale) chiusura dell'aeroporto civile a seguito dell'inizio delle operazioni di guerra.

Al di là di questa brutta piega che stanno prendendo gli eventi, non si può ignorare come la Sicilia occidentale si confermi un terreno di inaudita sperimentazione repressiva sulla pelle degli immigrati.

A Trapani ci sono già un Centro d'Identificazione ed espulsione (Cie) e un Centro richiedenti asilo, entrambi colmi. E poi c'è il nuovo Cie di contrada Milo, in fase di ultimazione. Dall'altra parte dell'isola, c'è il "Villaggio della solidarietà" (ex residenza dei militari Usa di Sigonella) a Mineo, in provincia di Catania.

Quello di Mineo è ufficialmente un Centro per richiedenti asilo (CARA), concepito per trasferirvi i rifugiati già presenti in tutti i Centri italiani, ma poi - con l'emergenza - ha finito con l'ospitare anche alcuni immigrati subsahariani appena arrivati a Lampedusa.

I media stanno diffondendo la notizia che il governo avrebbe fatto marcia indietro, rinunciando a concentrare a Mineo tutti i residenti asilo ospitati nei CARA (centri per richiedenti asilo politico). Il 23 marzo hanno cominciato a trasferire i 600 tunisini, imbarcati dalla S. Marco, al "Residence degli aranci". Lo stesso giorno sei voli speciali da cento persone l'uno sarebbero partiti da Lampedusa.

Ancora non è chiaro lo status dei tunisini portati a Mineo: con ogni probabilità saranno considerati clandestini. L'ambiguità deriva dalle dichiarazioni dello stesso ministro, che ha detto chiaramente che solo i libici hanno diritto a chiedere asilo, mentre i tunisini sono immigrati illegali. Tuttavia sinora la struttura di Mineo ha funzionato come centro per richiedenti asilo. La trasformeranno in un CIE?

In ogni caso la condizione dei richiedenti asilo concentrati a Mineo sarà ancora peggiore di quella attuale. Tutte le pratiche sono concentrate in un'unica commissione territoriale; chi ha fatto ricorso avrà difficoltà a partecipare alle udienze, tutte le reti di sostegno e solidarietà sviluppate sui vari territori vengono spezzate.

Un richiedente asilo, trasferito negli ultimi giorni al "residence degli aranci" da una delle tante strutture della penisola, si è messo in contatto con gli antirazzisti della zona da cui proveniva. Ha raccontato che la situazione è molto tesa: alcuni sarebbero fuggiti, altri hanno inscenato proteste. Un quadro che potrebbe complicarsi quando la struttura raggiungerà la massima capienza.

Estratti da [senzafrontiere.noblogs.org](http://senzafrontiere.noblogs.org)

## **CON VIK NEL CUORE, CON LA PALESTINA NEL CUORE**

Stanotte è stato ucciso Vittorio Arrigoni; un compagno, un amico, una voce sincera. Non un eroe, ma nemmeno un uomo comune: Vittorio aveva scelto, scelto da che parte stare e aveva deciso che la sua vita poteva avere un senso solo se messa a disposizione di chi è più debole, della causa del popolo palestinese.

Vittorio, quanto ci viene difficile scrivere queste parole! In questa giornata infinita, di notizia in notizia fino all'ultima, la più atroce, le lacrime si prendono tutto lo spazio, e non ci resta dentro molto altro da dire se non banalità a mezza voce... che è un pecca-



to, che non si può morire così, e che non c'è giustizia su questa terra... Non ci è mai capitato di salutare un compagno che avevamo conosciuto così bene, che leggevamo ogni giorno, con cui si scriveva in continuazione, un compagno che ci aveva sempre risposto: "ci sono!" quando lo chiamavamo per sentire una voce da Gaza... Come si fa a salutare un fratello maggiore che non c'è più?

Non lo sappiamo. Forse verrà il tempo dei necrologi: ora vogliamo ancora pensare che non è vero, che una cosa del genere non può succedere, e che non può succedere ad una persona così bella... O forse può, ma in un mondo che non ha più niente d'umano. È per questo che sappiamo che c'entra Israele. Resta solo da capire quanto c'entri. Ma c'entra, perché prima della Nakba la Palestina era terra di pace, perché prima dell'occupazione, della repressione dell'intifada, del massacro della Sinistra, i palestinesi erano il popolo più laico fra gli arabi. C'entra, perché a far vivere le persone come si vive a Gaza, un milione e mezzo in un campo di concentramento a cielo aperto, è terribilmente logico che escano fuori le bestialità, i deliri, le mostruosità. Si potrà anche scoprire che chi ti ha tolto la vita agiva per conto del Mossad, nulla cambierà rispetto a questo fatto banale, irrefutabile, fondamentale: che questa situazione di merda l'hanno voluta i sionisti, l'hanno decisa in ogni dettaglio, l'hanno costruita giorno per giorno durante sessant'anni, ed ora gli torna bene. Ci aspettiamo già i servizi precofezionati dei media sugli arabi che azzannano la mano che li aiuta, sugli islamici come barbari fanatici, sulla necessità di bombardare ancora e ancora e ancora e ancora Gaza per evitare che Al-Qaeda prenda il potere...

Per la tua morte così assurda, con questa rabbia che ci devasta dentro, con questo dolore nel cuore, Vittorio, come si fa a "restare umani"? Dovremmo andare ai tuoi video, alle tue foto, ai tuoi scritti, e cercare di capire. Pensare a quante morti hai visto tu, a quanta disperazione, e cercare di superarla, farla diventare progetto di vita, di una vita nuova, in cui ogni cosa sia come dovrebbe essere: vicina, gentile, giusta. Ci viene in mente quella frase di Che Guevara, a cui tu pure assomigliavi – anche tu giovane in fuga dalla tranquillità per darti anima e corpo alla causa di un popolo e di un'umanità intera: "Se io muoio non piangano la mano che li aiuta, fai quello che facevo io e continuerò vivendo in te". Sarebbe bello dirti che riusciremo a farlo. Per il momento siamo ancora sbigottiti, siamo ancora al pianto, e stringiamo i pugni, e non lo sappiamo, non lo possiamo sapere, come si resta umani, come facevi a restare umano tu vedendo le teste dei bambini aperte dalle granate israeliane. Forse avevi un cuore grande, che teneva dentro tutto il dolore del mondo.

Ma ti promettiamo, per quel che vale, che ci proveremo in ogni modo, a restare umani. Ti promettiamo che difenderemo la tua memoria, che difenderemo ogni cosa tu abbia fatto da quelle merde di sionisti che in queste ore hanno il coraggio di fare gli sciacalli persino sulla bacheca di facebook dove tanti come noi ti stanno lasciando un saluto. E, soprattutto, ti promettiamo che continueremo la battaglia che era tua e dei nostri fratelli palestinesi. Finché quella terra non avrà pace, pane e libertà. Finché nel mondo non ci siano più oppressi, né oppressori. E forse così tu vivrai di nuovo.

Ciao Vik, che almeno la terra ti sia lieve, perché i tuoi passi sto mondo proprio non li meritava...

15 aprile 2011

Le compagne e i compagni di Napoli  
da caunapoli.org

## **OCCUPAZIONE DI UNA CASA A WILHELMSBURG**

Mercoledì 12 aprile di buon mattino a Wilhelmsburg (quartiere di Amburgo) è stata occupata una casa. L'edificio si trova lungo via Veringhof, al numero 23, è vuoto da tempo, adesso sta per diventare proprietà di un artista interno al progetto dell'IBA (Internazionale Bauausstellung, Esposizione Internazionale di Fabbriati). IBA, che si dà un'aria sociale ed ecologica ed ha agganci con l'estero, dice di voler il meglio per i quartieri Wilhelmsburg e Veddel, per la verità è responsabile della loro rivalutazione e dell'espulsione da questi quartieri poveri, tradizionalmente abitati da immigrati.

Verso Wilhelmsburg verranno dirottati nuovi affittuari, il quartiere deve diventare più bello, più colorato, più pulito e, prima di tutto, più caro. Negli ultimi tempi però in quartiere si è ridestata la resistenza. Su gran parte dei muri delle case sono apparse scritte come "IBA ti piscio addosso", "IBA fottiti", sono stati rotti vetri delle finestre di società immobiliari e di banche.

Verso IBA e altre simili società l'atmosfera sta diventando ostile, certamente non sono le benvenute. Un gruppo di persone ha colto l'occasione per occupare la casa di via Veringhof 23 e contribuire in questo modo, quanto meno ad arrestare il processo di rivalutazione, con la coscienza che in un'economia di mercato capitalistico non esiste alcun "diritto all'abitazione" e nessuna "città per tutti". Solo il superamento del capitalismo può rendere possibile una vita bella e agiata per tutti. Per questo è valido attaccare, con azioni come le occupazioni delle case, la logica della valorizzazione capitalistica e porre la questione di un esistente completamente diverso.

Gli striscioni con le scritte "IBA è merda - il capitalismo puzza", "Casa OCCUPATA" e "Germania crepa" pendono dalle finestre della casa. In uno striscione sono riportate parole di solidarietà e saluto all'occupazione nella Wedekindstrasse situata nel quartiere Friedrichshain di Berlino, recentemente attaccata dalla polizia.

Naturalmente l'occupazione è anche un piccolo avvertimento alla città...

autonome mietnomaden, 12 aprile 2011  
da [de.indymedia.org/2011/04/304603.shtml](http://de.indymedia.org/2011/04/304603.shtml)

## **MILANO: BAGNANTI SENZA COSTUME**

*Lunedì 18 aprile, prima ancora dell'alba la polizia penetra dai tetti all'interno della piscina occupata di via Botta, un compagno riesce a guadagnare il tetto più alto e lì a tenere occupata la polizia fino ad ora di pranzo, dopodiché, di comune accordo con gli altri compagni presenti, scende e si unisce al vivace presidio che fin dalla mattina si era andato formando. Poco dopo viene occupato un altro stabile ma gli occupanti decidono di abbandonarlo. Queste le motivazioni.*

Malgrado lo stabile fosse vuoto da almeno una decina d'anni e non fosse ancora in condizione di essere abitato, troviamo al suo interno un divano letto e qualche scatolone di effetti personali lì trasportati in tempi successivi al nostro ultimo sopralluogo. Una bella sfiga ma niente di grave. Malgrado i preparativi non sempre le cose vanno come dovrebbero e certi imprevisti sono sempre da mettere in conto e da affrontare passo passo.

Dopo la prima notte abbiamo quindi deciso quindi di lasciare il posto, non per le scenegiate ridicole di un borghese impaurito dall'attacco alla sua proprietà né per paura delle minacce di sgombero abbaiate dalla DIGOS, ma per un ragionamento collettivo maturato tra i compagni e le compagne nelle ore in cui abbiamo considerato comune quel posto.

1. Abbiamo fretta. Questo è innegabile. Troppo a lungo senza tetto non ci si può rimanere e le cose a questo mondo vanno così veloci che non ci si può attendere troppo per strada in cerca di casa. Allo stesso tempo però non bisogna cadere in automatismi, nell'occupazione vissuta solo come risposta ad uno sgombero. Nel fare una cosa perchè è giusto farla. La pratica dell'occupazione in noi corrisponde ad un insieme complesso di esigenze irriducibili ad un solo piano militare, etico, tattico che sia. Casa, lotte, mezzi materiali, vita comune, devono trovare il giusto territorio dove gettare insieme nuove radici.

2. Se c'è una cosa ampiamente dimostrata quest'anno a Milano è che rioccupare è possibile. E quel segnale crediamo abbia fatto bene a tutti/e. Riteniamo in questo momento di avere priorità più importanti che non quella di entrare in un gioco a due tra noi e la Questura, stretto tra sgomberi e rioccupazioni, turni di guardia e prove di forza. Ora c'è bisogno di qualcosa di più, occorre fare un passo avanti e porsi seriamente la questione della difesa politica e materiale di un posto, senza compromessi con polizia o sodalizi con politicanti di turno. Non saremo forse noi a risolvere la questione e se sarà risolta non lo sarà domani, ma di certo questo sarà un punto da cui ripartire in futuro. Lo spazio di via Toscana, come abbiamo scoperto nostro malgrado, non si prestava a questa ripartenza. Altre case vuote attendono di essere riportate alla luce in questa strana primavera nucleare.

21 aprile 2011  
bagnanti senza costumi  
da lombardia.indymedia.org

## **PADOVA: CONTRO LA REPRESSIONE, CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA APRIAMO SPAZI DI LIBERTÀ!**

Mercoledì 23 marzo la polizia ha sgomberato il Centro Popolare Occupato Gramigna, presso l'ex scuola media Zanella Davila a Torre.

Dei due edifici che costituivano il Centro Popolare, uno è stato parzialmente demolito mentre l'altro è stato murato e reso inagibile.

Tutta l'area ed il materiale lasciato all'interno sono stati posti sotto sequestro dalla questura. Inoltre, sono state notificate sei denunce a sei compagni per occupazione abusiva e resistenza a pubblico ufficiale, episodi risalenti al tentativo di sgombero del 29 ottobre 2010.

Il Gramigna nel quartiere Torre a Padova stava costruendo un luogo di socialità fuori dalle logiche del profitto e di organizzazione della lotta senza scendere a compromessi con le istituzioni.

Il Gramigna ha sempre rappresentato una spina nel fianco delle varie giunte comunali e in questo momento di crisi economica e politica, intrinseca al sistema capitalista, gli spazi autogestiti rappresentano sempre più una minaccia da eliminare.

La criminalizzazione di quelle realtà politiche che si pongono in maniera antagonista a fronte di quest'ordine sociale è funzionale alla conservazione degli interessi del capitale. In questo contesto nazionale e internazionale assistiamo infatti, in Italia e negli altri paesi occidentali, ad una massiccia militarizzazione del territorio, alla nascita di una legislazione d'eccezione che diventa norma comune, all'aumento del controllo sociale e della repressione: questi effetti sono l'altra faccia della medaglia, la guerra sul fronte interno che è conseguenza diretta di quella sul fronte esterno. Il tutto a scapito dei servizi sociali, su cui il governo taglia di continuo.

Il capitalismo, per uscire dalla crisi strutturale in cui è immerso, deve reagire intraprendendo un'altra finta missione umanitaria, una guerra volta solo alla rapina di risorse energetiche e alla conquista di nuovi mercati da sfruttare, oltre che ridefinire gli equilibri nell'area a proprio vantaggio e mantenere una presenza militare a guardia delle rivolte dei paesi limitrofi.

Per questo il 19 marzo è cominciata la campagna militare dell'occidente imperialista contro la Libia.

Nel centesimo anniversario della prima occupazione italiana in Libia, lo Stato italiano, sotto l'egida di ONU e NATO, ha nuovamente intrapreso operazioni militari a discapito delle popolazioni libiche.

L'unica soluzione per uscire da questa spirale di barbarie è mettere a fuoco quale sia il solo mezzo per riprendersi il futuro: la lotta! Questa non verrà mai fermata, tanto meno dalle ruspe e dai manganelli del comune!

**SCENDIAMO IN PIAZZA SABATO 16 APRILE, PER LA RIAPPROPRIAZIONE DEGLI SPAZI DI LIBERA AGIBILITÀ POLITICA DEL MOVIMENTO DI CLASSE, CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLE CITTÀ, CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA IN LIBIA!**

Sabato 9 aprile ore 18: assemblea pubblica con proiezione di video sullo sgombero presso il parcheggio di via Madonna del Rosario, Torre

Sabato 16 aprile ore 16.30: manifestazione - concentramento in Piazza dei Signori  
**L'ERBA CATTIVA NON MUORE MAI!**

aprile 2011

C.P.O. GRAMIGNA – [www.cpogramigna.org](http://www.cpogramigna.org)

### **COLOGNO (MI): DOPPIO COMITATO D'ACCOGLIENZA PER L'UFFICIALE GIUDIZIARIO!**

Cari/e compagni/e, l'emergenza casa a Cologno continua a colpire le famiglie in difficoltà economica e, nonostante l'arrivo della primavera, l'amministrazione comunale prosegue il suo decennale letargo.

Mercoledì 27 Aprile ci troveremo per sostenere le famiglie di Ripalta e di Abelina, colpite da un provvedimento di sfratto esecutivo. La causa, come nel 90% dei casi, è una morosità dovute a condizioni economiche e sociali ormai insostenibili per tutti.

Saremo in piazza con due picchetti anti-sfratto di fronte alle loro case in via Einaudi n.1 e in via Papa Giovanni XXIII n.25 (zona metro cologno sud), consapevoli che la lotta e l'autorganizzazione siano ancora una volta l'unica risposta concreta possibile a quelle logiche economiche e politiche che antepongono il guadagno alla dignità.

Chiediamo la più ampia partecipazione possibile, sia ai comitati delle altre zone di Milano ed Hinterland, che a tutti i solidali. Per lottare contro il processo di erosione generalizzata dei diritti non possiamo delegare ad altri, è necessario mettersi in gioco in prima persona! L'appuntamento è per tutti alle H 8.00 in Via Einaudi N.1, Zona MM Cologno Sud, Cologno Monzese. Vi aspettiamo belli carichi!

**LA CASA E' UN DIRITTO!**

Per info: 3202247552

Gruppo Territoriale Autorganizzato  
Comitato di lotta per il diritto alla casa

## **MONZA: OLTRE IL TEMPO, ANCHE LO SPAZIO!**

Centinaia di persone ridanno vita alla FOA BOCCACCIO 003, occupando lo stabile dismesso da anni in via Aspromonte 12, angolo via Quarnaro, a Monza.

Siamo tornati e chi ci conosce bene sapeva che prima o poi avremmo trovato le forze e le energie per fare sentire di nuovo la nostra voce in una città in declino come Monza. Questa Giunta, nel suo tentativo di annullare il dissenso in città e perseguire le proprie nefaste politiche (vedi PGT, privatizzazioni varie, tagli al bilancio, attacco indiscriminato ai luoghi di aggregazione), aveva provato a indebolirci, prima con gli sgomberi violenti (dicembre 2008 e luglio 2009), poi cercando di estenuarci, attraverso una fantomatica trattativa per uno spazio, risoltasi con un proverbiale nulla di fatto.

Il 2010 è stato un anno di lenta riorganizzazione, di analisi, di preparazione.

In questi ultimi mesi il nostro è stato un lavoro sotterraneo e continuativo, finalizzato a promuovere la rinascita del progetto [www.monzagiovani.org](http://www.monzagiovani.org), che in poco tempo ha assunto dimensioni importanti, coinvolgendo centinaia di giovani nell'ambito delle attività e delle riflessioni proposte sulla Monza che stiamo vivendo. Insomma un successo che ci ha spinto veloci nel mettere nuovamente nel mirino uno spazio fisico che facesse da contenitore per i tanti progetti che stiamo sviluppando.

Che gli spazi ci fossero lo abbiamo sempre saputo: in città sono decine. Il teorema della FOA Boccaccio, che ha sempre denunciato la grave mancanza di spazi sul territorio cittadino dove svolgere attività culturali autogestite e promuovere politica dal basso si dimostra sempre attuale e costantemente verificabile. Tutti i luoghi che in passato abbiamo fatto rivivere (con tempi e modalità differenti) e da cui siamo stati sistematicamente sgomberati, giacciono tutti ancora inutilizzati.

Via Boccaccio 6 (ex tintoria De Simoni), via Arnaldo Da Brescia, ex cinema Apollo di via Lecco,... Perciò abbiamo avuto soltanto l'imbarazzo della scelta nell'identificare il nostro nuovo spazio. Lo abbiamo scelto in un quartiere di Monza costellato di scheletri postindustriali: l'ex macello, l'ex carcere, la grande fabbrica di via Castelfidardo sono soltanto alcune delle grandi strutture simbolo del degrado di spazi che potenzialmente potrebbero essere restituito ad uso pubblico e sociale.

Eccoci quindi qua a rispettare gli impegni presi con noi stessi, ma soprattutto con le tantissime persone che, come noi, sentivano la mancanza di uno spazio sociale in città, in particolare in questo delicato momento storico.

Questo ultimo anno di giunta Mariani (se arriverà fino in fondo) si configura come il grande sacco di Monza: sono settimane decisive per la variante del PGT, per il bilancio cittadino, per la privatizzazione della Villa Reale e del N.E.I.. Sul piatto ci sono questioni di vitale importanza per il futuro della nostra città e la posta in palio in questa fase politica è altissima, laddove il progetto di trasformazione cittadina pensato e sviluppato da chi ci governa prevede un processo irreversibile di impoverimento, in termini di vivibilità, di accessibilità ai servizi, di libertà individuale e collettiva. Vogliamo e dobbiamo opporci a tutto questo, rinsaldando alleanze con le componenti sociali e le parti di società civile che in questo ultimo periodo hanno cominciato ad alzare la testa nel tentativo di bloccare i progetti del Sindaco e dalla sua banda.

La nuova FOA BOCCACCIO vuole essere quindi un punto di riferimento per tutte quelle battaglie che si stanno consumando sul territorio, vuole essere un laboratorio permanente per la generalizzazione dei conflitti, vuole essere attraversato e vissuto da studenti come da lavoratori e precari, da migranti, da associazioni e comitati. In questa nuova avventura è centrale il luogo degli studenti di Monza e Brianza, che si sono organizzati in collettivi e da tempo hanno saldato le loro istanze con le nostre, condividendo la forte

esigenza di uno spazio sociale.

La nuova FOA BOCCACCIO è uno spazio pubblico e cittadino, antirazzista e antifascista. Nella Monza dei tagli al sociale e alla cultura, l'apertura di uno spazio di questo tipo è un segnale forte che riafferma l'efficacia delle pratiche di autogestione e autorganizzazione nello studiare forme di resistenza e rilancio rispetto ai modelli sociali attualmente promossi dalle istituzioni governative. Ringraziamo i numerosissimi compagni e compagne di Milano e hinterland che ci stanno sostenendo in questo importante mobilitazione per rilanciare in maniera definitiva il nostro operato sul territorio di Monza. Abbiamo sentito forte la solidarietà nei nostri confronti e da subito l'abbiamo vista tradursi in aiuto concreto.

Ringraziamo il Circolino di viale Libertà, la CUB e l'USB di Monza, l'ArciBlob di Arcore per la disponibilità dimostrata nei nostri confronti nell'ospitare le nostre iniziative in questo lungo periodo in cui siamo stati "senza fissa dimora". [...]

9 aprile 2011

Fabbrica Occupata Autogestita BOCCACCIO 003  
boccaccio.noblogs.org - boccaccio@autistici.org

### **SARONNO (VA): PRESIDIO CONTRO IL RAZZISMO E LE VIOLENZE POLIZIESCHE Domenica 17 aprile, ore 15.30 - Piazza Libertà**

Domenica 17 aprile troviamo in piazza Libertà a Saronno alle 15.30 per un presidio contro il razzismo e contro le sempre più frequenti violenze poliziesche.

In solidarietà con Talla e con chiunque sia vittima di questi soprusi.

Per ribadire, 3 anni dopo la morte di Said a Gerenzano e dopo le violenze subite da Talla da parte della Polizia Locale, la nostra repulsione verso ogni forma di razzismo; contro la militarizzazione della... società che ha lentamente trasformato i vecchi vigili amici-del-quartiere in Poliziotti veri e propri dotati di pistola e manganello che picchiano, rastrellano e torturano;

contro l'indifferenza di chi vede tutto ma fa finta di niente o ancora peggio appoggia queste violenze.

12 aprile 2011

Antirazziste e Antirazzisti di Saronno

\*\*\*

### **RESOCONTO DEL PRESIDIO CONTRO IL RAZZISMO E LE VIOLENZE POLIZIESCHE**

Si è svolto oggi un presidio contro il razzismo e le violenze poliziesche, indetto da un gruppo di antirazzisti in seguito al pestaggio di Talla, un immigrato Senegalese, da parte di una squadraccia di agenti della Polizia Locale.

- Il presidio è stato partecipato principalmente da molti saronnesi (italiani e immigrati), ma anche da diverse persone provenienti dalle altre zone della provincia. Siamo riusciti a coinvolgere la cittadinanza ed i passanti che si fermavano per ascoltare gli interventi e leggere i volantini.

- La Polizia Locale si è allontanata al nostro arrivo; la "stazione mobile" dei Carabinieri si è tenuta fuori dalla piazza ed abbiamo potuto fare il presidio indisturbati.

- Gli interventi al microfono non si sono limitati all'episodio successo a Saronno ma si è spaziato dal denunciare i molti morti per mano della polizia nelle carceri, nelle caser-

me e per strada, alla guerra in Libia, ai Cie, al pacchetto sicurezza, allo sfruttamento brutale degli immigrati.

Si è evidenziato come le violenze della polizia, la guerra e lo sfruttamento coinvolgono sia gli Italiani che gli immigrati. Inoltre si è voluto ribadire più volte che non si tratta affatto di episodio isolato, di un singolo gesto di violenza perpetrato da un gruppo di "mele marce", bensì di un comportamento generalizzato e quotidiano di tutte le foze dell'ordine, le cui violenze sono rese possibili anche dall'indifferenza e dal silenzio dei più.

- Sono intervenuti al microfono anche ragazzi senegalesi amici di Talla, che hanno partecipato, insieme a molti altri immigrati, per dare solidarietà a Talla. Molti di loro si sono resi disponibili a continuare il percorso iniziato oggi per far sì che certe violenze non avvengano più e che comunque non passino più sotto silenzio.

17 aprile 2011

Antirazzisti saronnesi e della provincia

### **THYSSEN: SULLA SENTENZA DI TORINO**

In Italia si combatte una guerra invisibile, una guerra, la cui dichiarazione non è mai stata presentata a nessuna ambasciata di nessuno Stato sovrano. Una guerra che di certo non ha mai avuto l'autorizzazione a procedere delle Nazioni Unite, ma che tuttavia, ci coinvolge tutti, senza nessuna eccezione, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, MORTO DOPO MORTO. Questa guerra procura 2 milioni di morti l'anno in tutto il mondo, di cui 12 mila bambini.

Il numero di morti in Italia al 2007 è di 1260. Questa guerra nel nostro paese, nel decennio 1996-2005, ha fatto registrare il più alto numero di morti di tutta l'Unione Europea.

In media ogni anno, questa guerra, in Italia porta 30.000 feriti con danni permanenti (mutilazioni, malattie non guaribili ecc...). mentre i feriti con danni non permanenti ogni anno sono 600.000. Questa Guerra si chiama LAVORO.

Queste 1300 persone ogni anno muoiono per uno schifo di salario da fame, e non per portare "democrazia" nel mondo, ma per poter sfamare i propri figli.

Non hanno mai ricevuto i funerali di Stato, tutti gli anni ci ripetiamo la bellissima, anche se ormai retorica promessa del "mai più"... Eppure, neanche un minuto di silenzio per loro, neanche un solo secondo di silenzio proclamato per chi lotta per una vita dignitosa.

A Torino, ricordiamo a tutti, quei 7 operai, sono morti tra urla strazianti mentre BRUCIAVANO VIVI, sotto gli occhi impotenti dei colleghi che non potevano far altro che guardarli bruciare, perché gli estintori che avevano in mano, erano tutti completamente VUOTI. Per chi ha creato un dramma del genere, 16 anni di reclusione con l'accusa di omicidio volontario, SONO ANCHE POCHI per quanto ci riguarda, sebbene non siano i tribunali i luoghi in cui crediamo si faccia giustizia bensì è GIUSTIZIA quanto i lavoratori conquistano con le proprie lotte.

Per tutti quelli che, invece, paventano, che questa sia una condanna troppo dura, o che potrebbe pregiudicare il rapporto che la Thyssen ha sul nostro territorio, rispondiamo: SIETE RIDICOLI! (alti rappresentanti istituzionali in primis)

Senza mezzi termini, siete ridicoli, ancora ci volete far credere che, una multinazionale dell'Acciaio come la Tk-Ast, il cui marchio si trova sull'acciaio di tutti gli aeroporti Europei (e non solo), su tutte le reti metropolitane delle maggiori Città Occidentali e non solo, possa decidere di lasciare il nostro territorio perché le cifre di risarcimento decretate

dalla sentenza di Torino siano troppo alte?!

Il fenomeno si chiama Deterritorializzazione, e non è per colpa di questa sentenza, ma è un fenomeno proprio della Globalizzazione e del Capitalismo sfrenato, che cerca sempre maggiori profitti in paesi dove i diritti non esistono e dove è più facile sfruttare territorio e popolazione per il bene di pochi azionisti.

Se questi signori politici ritengono più importante la preoccupazione per i danni in sede civile che la tk dovrà pagare, rispetto alla totale assenza di sicurezza sul lavoro di cui questi criminali sono colpevoli e la classe operaia vittima, ebbene, allora, è il caso che questi signori si dimettano dalle loro cariche elettive e facciano domanda di assunzione ai vertici delle multinazionali; quella è la porta, arrivederci e "grazie"

La sentenza di Torino è sicuramente importante per l'impatto politico che sta avendo e questo aiuta tutti coloro che lottano contro lo stillicidio delle morti da lavoro a continuare; ma è probabile che nei successivi gradi di giudizio tutto questo molto verrà stravolto se non, come è già accaduto, ribaltato completamente.

PAGHERETE CARO, tutta l'arroganza del vostro denaro; PAGHERETE TUTTO, non abbiamo niente da perdere se non miseria e lutto.

18 aprile 2011

CSA Germinal Cimarelli Terni

bgcterni.blogspot.com

### **PIANO-MARCHIONNE: PIÙ CROLLANO LE VENDITE PIÙ SERGIO GUADAGNA!**

Come già denunciato chiaramente dallo Slai cobas da oltre due anni oggi nessuno può più far finta di non accorgersi del fatto che Marchionne ha portato la Fiat sull'orlo del tracollo industriale.

I risultati disastrosi del "piano" del pluripagato amministratore delegato vengono sottolineati dai dati delle immatricolazioni di marzo: su un mercato nazionale in flessione di circa il 28% Sergio, con la sua "strategia" riesce a far peggio di tutte le altre case automobilistiche ottenendo una flessione delle vendite Fiat del 32%!

E, intanto, quanto più crollano le vendite, la Fiat più lo paga mentre l'azienda se ne sta andando dall'Italia: è questo il succo dell'ultima assemblea degli azionisti, al di là di qualche ambigua e balbettata smentita.

Per chiudere in bellezza 112 anni di "storia patria", la coppia Marchionne-Elkann ha comunicato che distribuirà agli azionisti per lo meno 100 (cento) milioni di euro di dividendi nel 2011 con cui potranno festeggiare il prospettato orizzonte industriale americano a stelle e strisce. È questo il corrispettivo economico degli stipendi annuali di 8/9.000 operai in cassa integrazione. A Torino si sta concludendo la storia della Fiat nata nel 1899. Ora di Fiat ce ne sono due, una che non fa auto, ed un'altra, scorporata, che fa camion e trattori.

In sostanza la Fiat Auto non c'è più, c'è la Chrysler, salvata dal fallimento dalle pensioni degli operai americani. Del resto, nel "cuore" della famiglia Agnelli e non solo di Marchionne, c'è sempre stata l'America. L'ha ricordato John Elkann narrando agli azionisti che il suo trisnonno senatore - quello che inaugurò la fabbrica di Mirafiori insieme a Benito Mussolini, ma questo John ha dimenticato di dirlo - già nel 1906 sbarcò a Detroit per fare affari con i fabbricanti locali di automobili, mentre in Italia, già all'epoca, la Fiat viveva con le commesse militari del governo Giolitti costruendo autoblindo per la prima guerra di Libia.

Ma c'è chi non si arrende: quella larga parte di operai che, insieme allo Slai cobas e con-



sapevoli delle speculazioni finanziarie in atto per fare salire le azioni in borsa man mano che la Fiat deindustrializza, hanno Votato NO al referendum di Marchionne consentendo, oggi, l'avvio di una prospettiva di reale organizzazione e mobilitazione a difesa dei livelli occupazionali (per tutti i lavoratori inclusi quelli delle terziarizzate e dell'indotto), e della democrazia, contro le pretese schiavistiche: insieme possiamo farcela!

Per questo chiediamo a tutti i lavoratori di "schierarsi e mettersi in moto" perché sappiamo che, solo così, anche questa volta, sarà possibile farcela: lo abbiamo già dimostrato nel 1982 sconfiggendo il tentato licenziamento di 2.000 operai messi in cig a "zero ore" e per anni con vere e proprie liste di proscrizione.

La migliore tutela di tutti è data innanzitutto dalla capillare capacità di organizzazione e informazione su quanto sta realmente accadendo a Pomigliano e nelle altre fabbriche Fiat. Per questo, a quanti non intendono piegare la testa alle false promesse di Marchionne ed i suoi complici, mettiamo a disposizione la nostra sede di Pomigliano (cobasslai@libero.it) per costruire insieme le necessarie tutele e supportarle con lo sviluppo di adeguate mobilitazioni sindacali.

14 aprile 2011

Slai cobas Fiat Alfa Romeo e terziarizzate - Pomigliano d'Arco

### **POLONIA: LA LOTTA DELLE CLASSI GIORNO PER GIORNO ALLA FIAT (TYCHY)**

Cadenze disumane, polizia politica, spettri: così i salariati parlano dei retroscena del loro lavoro nella fabbrica modello della Fiat a Tychy, in Slesia.

Il giorno della festa dell'Indipendenza, al Castello Reale di Varsavia, Zdzislaw Arlet, membro della direzione della Fiat Auto Poland e direttore della fabbrica di Tychy, riceveva dalle mani del vice primo ministro Waldemar Pawlak il titolo di "Miglior Dirigente". In quel momento, un gruppo di persone muniti di passamontagna gridavano "Tiranno! Dittatore! Vattene in Corea del Nord". Uno di loro teneva un cartello che diceva: "Il direttore è premiato, ma la fabbrica è un campo di concentramento".

Non era un happening politico, ma una manifestazione dei lavoratori delle fabbriche Fiat Auto Poland di Tychy. Perché hanno indossato i passamontagna? "Perché sarei licenziata all'istante", dice una manifestante.

Quattro mesi dopo, il 10 febbraio, qualcuno ha distrutto decine di veicoli nuovi, durante i turni notturni e del mattino. Le carrozzerie sono state rigate con qualcosa simile a un chiodo, e i tetti sfondati come con pugni. Alla Fiat, le persone diventano pazze a causa di questa "qualità", dice un lavoratore. I sindacalisti di "Agosto 80" ne informano i giornalisti. La direzione della Fiat nega che ci sia stato sabotaggio; rischia uno scandalo per la sua immagine. Eppure le e-mail che si scambiano i capi squadra ne sono prova. La fabbrica Tychy è lo stabilimento Fiat più noto nel mondo, e la più grande fabbrica di questo gruppo in Europa.

Una guerra scoppia tra i sindacalisti e la direzione. "Ci attribuiscono questo sabotaggio", dice Franciszek Gierot, dirigente di "Agosto 80" nella fabbrica.

#### **SEMPRE PIÙ IN FRETTA**

Il direttore Arlet è diventato "Miglior dirigente" perché è "un appassionato dei problemi legati ai processi basati sulla gestione tramite la qualità".

Il suo *leitmotiv* è: domani lavorerò meglio di oggi. La fabbrica lavora sulla base di quattro modelli di gestione della qualità: ISO, TPM, TQM e WCM.

"Volete saper che cosa sembra realmente?", sospira un altro lavoratore. Nessuno di quelli che parlano vuole fare il proprio nome. "Abbiamo un minuto e mezzo per un'operazione su una vettura. Le cadenze sono infernali, dunque si aggirano certe procedure; e anche così si lavora più in fretta di quanto prevedano le norme", racconta il lavoratore n° 1. L'anno scorso, due controlli dell'Ispezione nazionale del lavoro (in marzo e in ottobre) hanno confermato l'accelerazione della velocità dello scorrimento delle catene di montaggio. "Una velocità troppo elevata della catena può creare rischi di incidenti" scrive Andrzej Kamela, ispettore del lavoro nelle sue annotazioni per la direzione della società.

La pressione alla Fiat è al massimo durante le visite di un consulente del Giappone (più volte in un anno). I lavoratori lo chiamano Nanni-la-macchina (dal suo nome Yamachina). Verifica la qualità e i rendimenti.

"Su questo, lo Spettro ci va a fondo", ridono i lavoratori, benché tutto questo non li faccia ridere.

Il consulente giapponese verifica il funzionamento del WCM, World Class Manufacturing, cioè Fabbricazione di classe mondiale. I lavoratori dicono che il WCM viene dalle fabbriche Toyota.

Con la norma WCM non ci possono essere incidenti sul lavoro. I salariati pensano che semplicemente non saranno dichiarati. Lavoratore n° 2: "Quando un collega ha avuto un malessere alla catena, non l'hanno neppure fermata. E' arrivato il capo, ha dichiarato che la catena doveva andare avanti e hanno spostato il collega da parte". Gierot conferma: "Benché la fabbrica abbia la sua unità di pronto soccorso, risulta stranamente che numerosi operai sono vittime di incidenti mentre vanno al lavoro o durante il ritorno".

L'ispezione del lavoro sta verificando le informazioni dei lavoratori. La loro situazione è esaminata anche dal procuratore, avisato dai sindacalisti.

I vestiti dell'operaio devono essere puliti e stirati. Se porta una camicia con bottoni, deve essere abbottonata fino al collo. Lavoratore n° 2: "Anche a 36°C nell'officina, i colleghi avevano questo obbligo".

Non ci deve essere alcuna vite per terra; non si può più posare un bicchier d'acqua, anche se in estate ci sono fino a 40 gradi. "Nanni-la-Macchina" ha deciso che nel corso dell'anno ognuno deve proporre 26 idee miranti a migliorare la qualità del lavoro. "Per farvi fronte, le idee consistono per esempio nel dipingere i cassetti blu in verde", scherza il lavoratore n° 1.

A fine anno, si valuta il lavoratore. I capi e i leader hanno ricevuto istruzioni con e-mail, inviate fin dall'inizio dell'anno, che dicono che il 15 % dei salariati devono avere note da 1 a 2 (su una scala di 4). "Sono i potenziali candidati al licenziamento, benché le note siano soggettive. Non stanno nelle medie statistiche, quindi devono saltare" spiega Gierot.

«QUESTO ACCORDO TI VA BENE?»

Per i quadri, non è certo il paradiso. Durante le riunioni informative, si mette un microfono nelle mani di un capo il quale deve dare spiegazioni di fronte a un centinaio di persone sul suo "regalo". Il regalo è un difetto della vettura. Queste riunioni informative, le chiamiamo i karaoke", scherzano i salariati. Il n° 3 aggiunge: "E' un lavaggio del cervello".

Il capo deve spiegare cinque volte le ragioni di quello che succede. E' la regola detta "5 volte perché".

Oggi, non è più necessario intrufolarsi in fabbrica per sapere quello che succede. I salariati registrano i loro superiori con i registratori dei loro cellulari.

Ma i quadri sono in allarme in questi ultimi tempi. Si è arrivati al punto che gli addetti

della cellula "Repo", che deve essere il tramite tra la direzione e il salariato (chiamata dai salariati "ubecja" [la polizia politica staliniana], "discute" con i lavoratori per iscritto. Nell'impresa (e ormai anche dal procuratore) circola tale parola, e la registrazione della riunione del 18 febbraio (qualche giorno dopo il sabotaggio delle vetture).

La "Repo" domanda al salariato convocato: "Questo accordo ti va bene?" e gli passa un foglio con una frase: "nomi - sabotaggio - contratto a tempo indeterminato!". E il "Repo" propone al salariato di fornirgli un dittafono per registrare i dirigenti di "Agosto 80". Il salariato risponde: "non è possibile fare così".

Gierot spiega: "Il Repo presenta un foglio simile ai salariati con contratto a tempo determinato. Ciò significa che se il salariato indica chi c'era dietro il sabotaggio, può contare su un contratto a tempo indeterminato".

Alla Fiat Polonia ci sono 6.300 salariati, di cui 800 con contratto a tempo determinato. I sindacalisti affermano che sono intercettati.

#### GIORNATE DI CONGEDO COLLETTIVO

Il conflitto con i sindacalisti, soprattutto con "Agosto 80", che ha svelato il sabotaggio ai giornalisti, è cominciato un anno fa, quando il tempo del boom è terminato.

Nel 2009, la fabbrica Fiat di Tychy ha battuto il record, producendo 605.797 vetture. Mentre le altre fabbriche di automobile crollavano, la fabbrica ha aumentato la produzione e l'occupazione. Nel 2009, le vendite hanno apportato circa 19,5 miliardi di zlotys [4,88 miliardi di euro]. "Tutti parlavano di noi, eravamo l'esempio" dice il salariato n° 1. L'anno dopo le vendite si sono abbassate di 65.000. Anche se ci sono stati solo 9 giorni di cassa integrazione e 17 giorni di straordinario, Fiat Auto Poland ha segnato un deficit di 81,6 milioni di zlotys [20,45 milioni di euro]. Anche se il piano è stato realizzato, i lavoratori si sono sentiti dire che lavorano molto male.

In dicembre dovevano ricevere un premio di 600 zlotys [150 euro], ma non l'hanno ricevuto - nel 2009 era di 1.700 zlotys [425 euro]. La direzione spiegava che il mercato delle auto era in flessione. Secondo i lavoratori, la ragione era un'altra: due mesi e mezzo di arresto della nuova catena di montaggio della Ford Ka, perché Ford non ha trovato l'accordo con la Fiat riguardo al nuovo motore "Euro 5", e la produzione è stata fermata. La direzione ha allora proposto che i lavoratori recuperino questo tempo dal congedo o accettino un congedo senza paga (il che è contrario all'accordo collettivo in corso alla Fiat), per "rendere flessibile il tempo di lavoro". I lavoratori hanno appreso che è il punto di vista del presidente italiano. "Abbiamo rifiutato, e allora tutto si è guastato", dice Franciszek Gierot.

In ottobre la direzione ha annunciato con la radio interna che, poiché i sindacalisti non avevano dato il loro consenso, la produzione sarebbe stata fermata per qualche giorno e che i lavoratori in primo luogo dovevano prendere il congedo. I sindacalisti hanno chiamato l'ispezione del lavoro, che ha messo in discussione questa invenzione della direzione.

#### "SI FANNO DIMETTERE GLI ISCRITTI"

Tra i salariati, circola l'ultima novità: una registrazione effettuata con un cellulare da una persona convocata da uno dei capi del settore tecnologico. "Vado direttamente allo scopo, tu sei un membro di "Agosto 80". C'è una guerra della direzione con "Agosto 80". Te lo dirò onestamente, brutalmente: si fanno dimettere gli iscritti da "Agosto 80". E tu? Il salariato risponde: "Io resto". "Ah bene? Non dimenticare che questa conversazione non ha mai avuto luogo".

Gierot: "Hanno fatto dare le dimissioni a 300 nostri iscritti. Hanno paura di perdere il

lavoro, allora si dimettono."

Il 10 marzo, dopo una nuova paga molto leggera, i componenti della squadra del mattino dicevano che ci sarebbe stato lo sciopero, e che la catena si sarebbe arrestata. "Ed è cominciato qualcosa di bizzarro, la catena si metteva in moto, poi si fermava" racconta un salariato della squadra del mattino. Alle 6,15, sulla catena D, arriva il caposquadra. Addita un giovane lavoratore e grida: "vuoi essere la prima vittima?"

Il giorno dopo questo giovane è licenziato per colpa, accusato di "rifiuto di fornire il lavoro". Gierot: "Doveva essere un esempio. Il salariato è membro del sindacato".

Abbiamo chiesto a Boguslaw Cieslar, portavoce di Fiat Auto Poland, da dove nasce questa guerra della direzione Fiat de Tychy contro "Agosto 80". "Non c'è nessuna "guerra" della direzione di Tychy con alcuno degli otto sindacati presenti alla Fiat Auto Poland", risponde Cieslar.

Secondo Cieslar, il rapporto dell'ispezione del lavoro, stabilito dopo il controllo, non menzionava "il superamento del tempo della catena di produzione".

Allora, chi ha ordinato ai capi dell'impresa di "far uscire la gente dal sindacato "Agosto 80"?, domandiamo. Cieslar assicura: "Non c'è alcun ordine di "far uscire le persone da Agosto 80. La decisione di far parte di una organizzazione sindacale alla Fiat Auto Poland, o di lasciarla, è presa dal salariato stesso. Nessun direttore suggerisce alcunché, e ancor meno forza chichessia in questo campo".

27 marzo 2011

Izabela Kacprzak

Traduzione dal polacco in francese di un articolo pubblicato nel quotidiano polacco Rzeczpospolita del 26-27 marzo 2011 col titolo «Tyskie karaoke i japonski Jas Maszyna» (« Le karaoké à la mode de Tychy et Jeannot-la-Machine du Japon »).

Traduzione dal francese di Michele Basso.

*Care lettrici e cari lettori,*

*abbiamo deciso di togliere dall'opuscolo l'elenco di alcune prigioniere e alcuni prigionieri. Questo perché, proprio per la diffusione che questo opuscolo vuole avere, ossia la più ampia possibile, pensiamo non debba più contenere nomi specifici a cui possa sembrare esclusivamente destinato.*

*Crediamo che l'opuscolo sia unicamente uno strumento in più nelle mani di coloro che hanno scelto, scelgono e sceglieranno di lottare per abbattere le carceri e il sistema che contribuiscono a reggere.*

*Avremo cura di inserire, alla fine di ciascuna lettera, il nome e l'indirizzo completo del carcere da cui proviene per agevolare la corrispondenza tra coloro che mantengono viva questa forma di solidarietà.*

***Vi chiediamo pertanto di specificare se le lettere che ci scrivete sono da pubblicare e, in tal caso, se volete o meno pubblicare il vostro nome seguito dall'indirizzo del carcere dove siete reclusi in modo da favorire lo scambio della corrispondenza.***

*A presto.*